



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

441<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
giovedì 30 aprile 2015

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-24

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) . . . . .* 25-35

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 37-51

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

## Svolgimento:

FAVERO (PD) . . . . .	Pag. 5, 14, 15
DE FILIPPO, sottosegretario di Stato per la salute . . . . .	8, 16, 20
PEZZOPANE (PD) . . . . .	11
LUCIDI (M5S) . . . . .	12
GINETTI (PD) . . . . .	13
PELINO (FI-PdL XVII) . . . . .	18, 19
FASIOLO (PD) . . . . .	21, 22
PAGLIARI (PD) . . . . .	22
GRANAIOLO (PD) . . . . .	22
CUCCA (PD) . . . . .	23

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA  
DI MARTEDÌ 5 MAGGIO 2015 . . . . .**

23

## ALLEGATO A

## INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interpellanza, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e interrogazioni sul piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA . . . . .	25
--	----

Interrogazione sul rischio di chiusura del punto nascita di Sulmona (L'Aquila) . . . . . Pag. 31

Interrogazioni sull'inserimento dell'acufene nell'elenco delle patologie previste nei nuovi LEA (livelli essenziali di assistenza) . . . . . 32

## ALLEGATO B

**CONGEDI E MISSIONI . . . . .** 37

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 37

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . . 38

**INTERROGAZIONI**

Interrogazioni . . . . . 38

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 41

Da svolgere in Commissione . . . . . 51

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).  
Si dia lettura del processo verbale.

LUCIDI, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,01*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza 2-00244, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e le interrogazioni 3-01657, 3-01746 e 3-01885 sul piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA.

Ha facoltà di parlare la senatrice Favero per illustrare tale interpellanza.

FAVERO (*PD*). Grazie, signora Presidente, e grazie al sottosegretario De Filippo.

L'interpellanza parte da una problematica evidenziata il 2 febbraio 2015, quando la direzione della filiale di Poste italiane di Biella comunica al sindaco della città capoluogo, ai sensi dell'articolo 5 della delibera AG-COM del 26 giugno 2014, che, al fine di adeguare l'offerta all'effettiva

domanda dei servizi postali nel territorio comunale, in ottemperanza all'articolo 2, comma 6, del vigente contratto di programma 2009-2011, con decorrenza dal 13 aprile 2015, si sarebbe proceduto alla chiusura degli uffici postali di Biella 2 e di Favaro, una frazione del Comune che sorge a 800 metri sul livello del mare, e di Oropa, che è un sito inserito in quelli protetti dall'UNESCO ed è il santuario mariano più famoso tra quelli montani.

Gli interventi sarebbero stati adottati nel rispetto dei parametri di presenza dei punti di accesso alla rete postale universale sul territorio nazionale che reca i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica come integrato dalla delibera AGCOM già menzionata e comunicata all'autorità di regolamentazione di settore ai sensi dell'articolo 7, comma 1 della medesima delibera. Secondo alcuni articoli di stampa locale e secondo quanto da me direttamente appreso successivamente sarebbero numerosi gli uffici postali (c'è un elenco di tutti quelli che si trovano in zone montane, collinari e anche in territori disagiati) ad essere ulteriormente interessati dal piano di riorganizzazione di Poste italiane.

Questa notizia ha recato sconcerto e preoccupazione tra la cittadinanza italiana, a causa dello specifico contesto territoriale biellese e della grave crisi economica che colpisce il territorio. Tale decisione rischia infatti di creare ulteriori disagi tra la popolazione e di ledere gli *standard* di qualità sul territorio del servizio postale universale secondo quanto previsto dalla normativa di legge in tema di servizi pubblici e dalla Carta della qualità del servizio postale universale. Questo piano di organizzazione su tutto il territorio nazionale di Poste italiane interesserebbe circa 450 uffici postali destinati alla chiusura e altri 600 a rischio di ridimensionamento degli orari, per un totale di circa 1.000 interventi.

Questo progetto, a parere dell'interpellante, rischia di penalizzare fortemente parte del territorio italiano, soprattutto nelle zone montane e rurali, che caratterizzano prevalentemente alcune Regioni come il Piemonte, con pesanti ricadute sugli utenti e sui livelli occupazionali.

Si consideri inoltre che, in una nota del presidente AGCOM del 22 gennaio 2015, è stata ribadita, pur in un contesto di doveroso contenimento dell'onere del servizio postale universale e di necessaria razionalizzazione, l'attenzione da parte dell'Autorità verso la situazione delle aree geografiche più remote del territorio nazionale: le zone rurali, montane e le isole minori. Come riportato nella medesima nota, nel modificare i criteri di distribuzione degli uffici postali è stato ritenuto opportuno inserire specifici divieti di chiusura di quegli uffici che servono gli utenti che abitano nelle zone remote e disagiate del Paese, anche a fronte di volumi di traffico molto bassi e di alti costi di esercizio.

Infine, la nota riportava l'obbligo, presente nella delibera, di avviare con congruo anticipo con le istituzioni locali le misure di razionalizzazione e ciò per avviare un confronto sulla possibilità di limitare i disagi per le popolazioni interessate individuando soluzioni alternative.

Ho presentato quindi questa interpellanza, lo scorso 11 febbraio, per sapere la posizione del Governo sulla situazione, se tali interventi di Poste

italiane sull'intero territorio nazionale siano effettivamente coerenti con i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica, previsti dal decreto ministeriale del 7 ottobre 2008 e se il Ministero non ritenga opportuno, con atti di propria competenza, garantire ai cittadini il servizio universale delle comunicazioni postali, evitando che vengano disattesi gli obblighi imposti al fornitore del servizio dalla normativa e dal contratto di servizio, attraverso la chiusura e il ridimensionamento degli uffici postali territoriali del Paese.

Infine, per quanto riguarda nello specifico il territorio piemontese e biellese, si chiede se corrisponde al vero la notizia relativa alla chiusura e alla riduzione dell'orario settimanale di diversi uffici postali locali, in aggiunta a quelli indicati da Poste italiane nella comunicazione del 2 febbraio 2015 e se si intenda intervenire per evitare i previsti disagi che si creerebbero in seguito a tali interventi tra la popolazione biellese e piemontese, che non tutelano e valorizzano il pubblico servizio presso località classificate come montane, come Oropa; sito ampiamente ricettivo dove – per citare dei numeri – si registrano 20.000 pernottamenti e 500.000-800.000 visitatori ogni anno.

Da quando ho presentato un'interpellanza, per la cui risposta dovrebbe intercorrere un tempo inferiore (quindici giorni), il quadro della situazione è sicuramente mutato. Infatti, lo scorso 19 febbraio vi è stato un incontro tra la Conferenza Stato-Regioni e i rappresentanti dell'ANCI con il presidente e l'amministratore delegato di Poste italiane sul piano industriale del gruppo, al termine del quale, il presidente Chiamparino ha evidenziato la disponibilità di Poste italiane ad accompagnare l'applicazione del piano industriale anche con incontri regionali e locali e la possibilità di gestire anche alcune eccezioni.

A ciò è seguito l'annuncio, il 18 marzo scorso, che l'azienda procederà all'attuazione del piano di razionalizzazione solo dopo aver completato il dialogo avviato con le Regioni, per l'analisi di dettaglio dei territori, seguendo le indicazioni del Ministero dello sviluppo economico atte al coinvolgimento delle istituzioni locali.

C'è poi stato un ulteriore passo, il 9 aprile, in cui il Senato ha approvato mozioni sul piano di razionalizzazione di Poste italiane, che impegnano il Governo a diverse misure. Ho poi approfondito la questione, con una ulteriore interrogazione, perché i problemi purtroppo si sono sommati e dunque vorrei fare un brevissimo richiamo alla possibile adozione del modello di recapito a giorni alterni degli invii postali rientranti nel servizio universale, che è l'ultima proposta di Poste italiane. Lo dico in anticipo: secondo tutti coloro che hanno sottoscritto l'interpellanza, ciò non si addice al modello proposto da Poste italiane, essendo applicato al 65,8 per cento dei Comuni italiani – ovvero la grande maggioranza degli stessi – rendendo quindi questa deroga una regola strutturale. Infine, il criterio della densità, che dovrebbe essere di tutela, dei 200 abitanti per chilometro quadrato, di fatto comporterebbe una riduzione del servizio postale in zone già poco servite da infrastrutture di genere diverso, come il servizio di banda larga, la rete di telecomunicazione cellulare, il segnale televisivo

del digitale terrestre, che non arriva. Se in questi siti, nelle isole minori, nei Paesi collinari o disagiati, o nelle zone montane andiamo a togliere la possibilità di interazione con un ufficio così importante, che spesso, insieme alla caserma dei carabinieri e alla scuola è l'unico segnale di presenza delle istituzioni, ci sono dei grossi problemi.

Con l'interpellanza e le interrogazioni successive intendiamo dunque sollecitare Poste italiane, affinché venga pubblicata quanto prima la lista dei Comuni interessati dal piano proposto dall'azienda, compresi quelli che interessano il territorio piemontese, in cui sarebbero coinvolti circa 900 enti locali – l'ossatura italiana è fatta dai piccoli enti locali – e chiedere quali azioni intenda intraprendere per evitare la lesione del diritto di accesso dei cittadini al servizio universale postale, nelle piccole realtà, soprattutto montane e insulari, che si verrebbe a creare anche a causa dell'applicazione del modello di recapito a giorni alterni degli invii postali, che si somma alla chiusura di molti uffici postali territoriali.

**PRESIDENTE.** Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni.

**DE FILIPPO**, *sottosegretario di Stato per la salute*. In via preliminare, occorre premettere che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti, che hanno riguardato il contesto normativo e, in particolare, il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, per effetto del decreto-legge del 6 dicembre 2011, n. 201, convertito nella legge del 22 dicembre 2011, n. 214. Si sono verificati, inoltre, notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

In tale ambito, la fornitura del servizio universale presenta problematiche relative a particolari condizioni demografiche e territoriali, caratterizzate da vaste zone di difficile accessibilità e a scarsa densità abitativa.

Il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione. L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'AGCOM, con delibera n. 342 del 2014, recante «Punti di accesso alla rete postale: modifica dei criteri di distribuzione degli uffici di Poste italiane», ha integrato i criteri di distribuzione degli uffici postali di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale 7 ottobre 2008, attraverso l'introduzione di specifiche garanzie a tutela degli



utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Si auspica, quindi, nel rispetto delle esigenze dell'utenza, la massima concertazione tra Poste italiane e le amministrazioni locali. Tale impegno è stato, peraltro, evidenziato anche durante l'incontro del 12 febbraio scorso avuto con l'amministratore delegato di Poste italiane ed il presidente dell'AGCOM. Al riguardo si fa presente che il 6 febbraio 2015 abbiamo inviato una lettera all'amministratore delegato di Poste italiane Francesco Caio e al presidente dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni Angelo Cardani per sollecitare un incontro per valutare quanto fosse opportuno fare nel rispettivo ambito di competenza. L'incontro si è tenuto al Ministero dello sviluppo economico il 12 febbraio. L'amministratore delegato di Poste italiane – pur ammettendo qualche problema di comunicazione del piano – ha escluso un impatto occupazionale e una riduzione dei servizi ai cittadini e ha ribadito che i tagli degli uffici previsti nel 2015 sono compatibili con i criteri fissati dalla delibera AGCOM di agosto 2014. Tale dichiarazione è stata poi confermata dalla stessa AGCOM, alla quale spetta verificare il rispetto degli obblighi del piano annuale fissati dal decreto 7 ottobre 2008 sulla distribuzione degli uffici postali sul territorio.

Su nostra richiesta, Poste italiane, con lettera del 7 aprile 2015, ha accettato di sospendere l'attuazione del piano di razionalizzazione, originariamente prevista per il 13 aprile 2015, al fine di garantire un maggior coinvolgimento degli enti locali e dei loro amministratori, in modo da tener effettivo conto delle esigenze dei cittadini, con particolare attenzione alle fasce più deboli, e delle specificità dei territori. L'azienda si è inoltre impegnata a spiegare come servizi innovativi assicureranno la tutela del servizio universale a tutti i cittadini.

Per completezza di informazione si rappresenta che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sentita al riguardo, ha evidenziato che al fine di consentire una valutazione più puntuale dell'impatto del suddetto piano sulla popolazione locale, nonché l'eventuale individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, l'articolo 5 comma 1 della citata delibera n. 342 del 2014 ha previsto l'obbligo di notifica preventiva ai sindaci dei Comuni interessati almeno sessanta giorni prima della data prevista di attuazione dell'intervento.

La stessa Autorità ha altresì assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza, provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste italiane SpA.

Ciò premesso, per quanto concerne in particolare la Regione Piemonte, di interesse della senatrice Favero, la predetta società ha precisato che, rispetto ai 1.412 uffici postali *retail* attualmente operativi, 89 dei quali aperti anche il pomeriggio, e ai 20 uffici Posteimpresa, sono stati

inseriti nel piano 40 interventi di chiusura e 134 interventi di rimodulazione delle giornate di apertura. Nel territorio regionale, peraltro, sono presenti 399 sportelli automatici ATM, dei quali 390 attivi ventiquattro ore su ventiquattro.

Per quanto riguarda la provincia di Biella, di interesse della senatrice Favero, a fronte degli 89 uffici postali al momento attivi, tre dei quali aperti in modalità di doppio turno, e ai due uffici Posteimpresa, risultano inseriti nel piano sette interventi di chiusura e 16 interventi di rimodulazione oraria. In tale territorio sono presenti 16 sportelli automatici ATM, attivi ventiquattro ore su ventiquattro.

Per quanto concerne l'ufficio postale Oropa, di interesse della senatrice Favero, Poste italiane ha evidenziato che lo stesso non è l'unico del territorio comunale, essendo Oropa frazione di Biella. Quest'ultimo, che non è un Comune al contempo né rurale né montano, ha al momento a disposizione 10 uffici *retail* e quattro sportelli automatici ATM, attivi ventiquattro ore su ventiquattro.

La società ha infine indicato che gli altri uffici postali situati a minore distanza dall'ufficio Oropa sono: gli uffici Pollone e Pralungo, entrambi aperti sei giorni a settimana con orario antimeridiano, l'ufficio Cossila aperto tre giorni a settimana e l'ufficio Occhieppo Superiore aperto sei giorni a settimana con orario antimeridiano e dotato di sportello automatico ATM, fruibile ventiquattro ore su ventiquattro.

Per quanto riguarda il territorio umbro di interesse dei senatori Lucidi e Ginetti, Poste italiane ha evidenziato che rispetto ai 262 uffici postali operativi, dei quali 24 attivi in modalità di doppio turno e quattro Posteimpresa, sono stati inseriti nel piano 15 interventi di chiusura e 18 di rimodulazione delle giornate di apertura. Nel medesimo territorio risultano altresì presenti 146 sportelli automatici (ATM) di cui 137 attivi ventiquattro ore su ventiquattro.

In merito al terzo quesito posto dal senatore Lucidi si ricorda che la succitata delibera 342 dell'AGCOM prevede criteri ancora più stringenti che hanno evitato la programmazione della chiusura di circa 500 uffici postali, sulla base della distanza massima per percentuale di popolazione nazionale residente e della presenza percentuale degli uffici postali sul totale dei comuni italiani.

Per quanto concerne il territorio abruzzese di interesse della senatrice Pezzopane, la società ha segnalato che, rispetto ai 483 uffici postali attualmente operativi, dei 53 attivi in modalità doppio turno sono stati inseriti nel piano 19 interventi di chiusura e 35 di rimodulazione delle giornate di apertura. Sul territorio sono presenti altresì 245 sportelli automatici (ATM) di cui 236 attivi ventiquattro ore su ventiquattro.

In ogni caso, Poste italiane ha assicurato che tutti gli interventi inseriti nel piano risultano essere pienamente rispettosi della normativa sopra menzionata e che l'attuazione degli stessi avverrà solo dopo aver completato il dialogo avviato con tutte le istituzioni locali. La predetta società ha ribadito, infine, che i suddetti interventi non implicheranno alcuna criticità

gestionale, mantenendo gli attuali livelli di servizio senza generare alcuna problematica di tipo occupazionale.

Per completezza di informazione si rappresenta che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sentita al riguardo, ha evidenziato che al fine di consentire una valutazione più puntuale dell'impatto del suddetto piano sulla popolazione locale, nonché l'eventuale individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della citata delibera n. 342 ha previsto l'obbligo di notifica preventiva ai sindaci dei Comuni interessati almeno sessanta giorni prima della data prevista di attuazione dell'intervento.

La stessa Autorità ha, altresì, assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste italiane SpA e delle quali vengono segnalate puntuali e circostanziate violazioni.

PEZZOPANE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (*PD*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, ringrazio il Governo per essere qui oggi a rispondere alle nostre interrogazioni. Al riguardo esprimo la mia parziale soddisfazione. Infatti, se da una parte colgo, come aspetto positivo, l'intervento del Governo a seguito della pressione massiccia da parte di tanti Comuni e della stessa Associazione nazionale dei Comuni – pressione che ha portato a chiedere la sospensione del piano, che altrimenti sarebbe partito il 13 aprile, con danni significativi e consistenti sul territorio – dall'altra, mi sembra di capire che, da parte dell'amministratore delegato di Poste italiane, dottor Francesco Caio, e comunque da parte della struttura di Poste italiane, permanga interamente l'intenzione di sottoporre il territorio della nostra Regione (come quelli di altre Regioni italiane sollecitate in termini di numeri e quantitativi da altri colleghi), alle direttive contenute nel piano, che permane nella sua interezza.

Nella sostanza, le Poste ci hanno detto che ascolteranno le istanze del territorio e che non faranno nulla prima di averlo sentito, ma una volta sentito si procederà.

Non mi sembra proprio un atteggiamento corretto nei confronti del territorio, inteso come Paese, e soprattutto delle istituzioni locali che lo rappresentano. Infatti, ascoltare il territorio, i sindaci e le amministrazioni locali dovrebbe comportare quantomeno l'apertura di un tavolo di confronto in cui sia possibile trovare eventualmente soluzioni alternative.

Mi riferisco in particolare alla mia Regione, dove verrebbero soppressi 19 sportelli di cui sette in Provincia di Teramo, quattro in Provincia di Chieti, due in provincia di Pescara e un alto numero in Provincia dell'Aquila, che non solo è una Provincia tutta montana, ma è anche una Provincia terremotata che sta faticosamente cercando di uscire da una situa-

zione di grave disagio economico e sociale e di emarginazione. In particolare di queste sei, quattro ricadono proprio nel Comune de L'Aquila, nelle zone più disagiate e colpite dal sisma: una a Sulmona e l'altra a Oricola.

Indubbiamente i numeri delle utenze di questi territori avranno indotto Poste italiane a prendere dei provvedimenti, ma è evidente che essi produrranno indubbiamente ulteriori disagi ai piccoli centri abitati, soprattutto alla popolazione anziana, e l'ulteriore abbandono delle zone montane e collinari.

Essendo stata un'amministratrice locale, in altro periodo riuscii a sventare con Poste italiane la chiusura di alcuni uffici attraverso una trattativa in cui lo stesso ente locale metteva a disposizione uffici non utilizzati per le proprie funzioni; inoltre, riuscimmo a risolvere alcuni problemi attraverso i sistemi mobili di camper che comunque coprivano tutto il territorio.

Pertanto, nel dichiararmi parzialmente soddisfatta, invito il Governo, in questo confronto con l'ANCI, a trovare, nei territori ove si intende sopprimere l'ufficio delle poste, soluzioni alternative.

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta, che, però, mi vede parzialmente soddisfatto. Ritengo che da tutti noi siano state fornite informazioni importanti, tuttavia dobbiamo ripartire dalla natura di Poste italiane, ossia dal servizio che offre, e soprattutto dalla sua clientela storica, quella di origine. Stiamo parlando di un patrimonio nazionale, con un capitale che si aggira intorno agli oltre 300 miliardi di euro; quindi stiamo parlando di un ente veramente importante. Dobbiamo ripartire da qui per fare una valutazione e soprattutto per trovare delle linee guida che possano essere di indirizzo per il Governo nel controllo di una delle maggiori realtà economiche del nostro Paese.

Abbiamo più o meno identificato i punti importanti. Segnalo alcuni elementi aggiuntivi. Innanzitutto, nel recente decreto salva Italia abbiamo imposto il versamento delle pensioni e degli stipendi vincolandoli a istituti bancari o Poste; questo ha aumentato notevolmente il servizio reso da questo istituto, incrementando anche la relazione con determinate categorie sociali, che – stanti anche le mozioni accolte il 9 aprile scorso – verranno tutelate adeguatamente. Stiamo parlando di pensionati, persone anziane, tutte le categorie più bisognose di attenzione.

A fronte di questo, bisogna, però, segnalare alcuni elementi. Innanzitutto, vi è un pronunciamento della Commissione europea, che ha già bocciato parzialmente il piano di Poste: la parte che prevede la consegna della posta a giorni alterni è già stata bocciata dalla Commissione europea e

questo, secondo me, è un dato importante, che pone l'accento sulla necessità di una revisione del piano.

L'altro elemento secondo me importante è che vi siano stati dei rilievi da parte della Consob e che il Governo abbia accolto, nelle mozioni discusse a inizio mese, questi impegni. La Consob ha evidenziato un atteggiamento con profili di *business* da parte di Poste italiane, molto incentrato su attività e speculazioni finanziarie, che si discosta dalla sua natura originaria. Questi impegni dovranno essere in qualche misura rispettati, proprio perché inseriti in una mozione che impegna il Governo in tal senso.

Uno degli altri elementi fondamentali riguarda il fatto che, a seguito dello sperato *stop* di attuazione del piano industriale di Poste, è iniziata una serie di tavoli di confronto con gli enti locali. È bene che le risultanze provenienti da questi tavoli – che, a leggere le cronache di stampa, sono abbastanza numerosi perché il tema è molto sentito – siano effettivamente tenute in conto. L'ANCI è convocata la prossima volta per il mese di giugno.

Bisognerebbe dunque esercitare una pressione su Poste italiane affinché si attenga non solo agli esiti di questi tavoli, ma anche alla pianificazione, finché non si arrivi a una concertazione quanto più condivisa dagli enti locali.

Per le altre questioni, soprattutto per quanto riguarda la mia Regione, l'Umbria, speriamo negli esiti di questa concertazione. Personalmente farò una pressione sulla mia Regione affinché porti tutte le motivazioni possibili per la difesa degli uffici inseriti in questo elenco per i quali è prevista la chiusura, che, tra Perugia e Terni, sono 15, più i 18 che sono in regime di orari di apertura alternati.

GINETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINETTI (*PD*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario, però anch'io, come i miei colleghi, mi devo dichiarare parzialmente soddisfatta per la risposta, che di fatto si limita a fotografare un programma di chiusure di uffici postali anche per la mia Regione, l'Umbria; essa però contribuisce al confronto politico su un tema così importante mettendo in evidenza che in effetti sono stati avviati dei tavoli di confronto e di dialogo tra le istituzioni locali, Comuni e Regioni, con Poste italiane.

Tali tavoli stanno lavorando, e nel caso della Regione Umbria sono a conoscenza del fatto che è stato messo a disposizione un patrimonio immobiliare importante nelle aree a rischio chiusura, quindi c'è una massima disponibilità per evitare che in aree marginali si subisca un'ulteriore riduzione dei servizi essenziali, soprattutto quando sono definiti anche ad accesso universale, come lo è il servizio postale.

Vorrei evidenziare che se il criterio adottato nel piano di razionalizzazione e riorganizzazione è prevalentemente, se non esclusivamente,

quello della popolazione residente rispetto ai punti, l'Umbria ha un fattore di rischio notevole. Tale Regione ha infatti meno di 900.000 abitanti e la sua caratteristica è proprio quella di avere dei piccoli centri rurali. Tra l'altro, se prendo in considerazione tutto il processo di razionalizzazione che riguarda la presenza anche delle pubbliche amministrazioni nei territori, si rischia di impoverire Regioni che già presentano delle caratteristiche di rete di centri rurali. Ciò senza pensare ai Comuni montani che in una semplice cartina sono vicini alle grandi città, ma che in realtà, per la loro conformazione, si trovano a distanze significative, soprattutto per la popolazione anziana.

Quindi, nel ringraziare per lo sforzo di controllo e di monitoraggio dell'AGCOM, che ha portato alla sospensione del programma di chiusura, siccome lei, Sottosegretario, fa riferimento nella sua risposta a una coerenza che verrà garantita dal piano con la normativa vigente, richiamo il Governo a un'altra coerenza, che è quella politica. Ricordo infatti l'impegno assunto in sede di audizione in 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato da parte dello stesso amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio: egli si era impegnato formalmente a tenere conto, nel piano di riorganizzazione, dell'esigenza del criterio di prossimità come criterio portante e quindi aveva assunto l'impegno a mantenere l'attenzione sulle aree rurali montane e sulle isole minori.

Un'altra coerenza a cui vorrei richiamare il Governo è quella che si riferisce a un altro impegno politico, ossia la Strategia nazionale per le aree interne. Nel Fondo per la coesione e lo sviluppo sono stati stanziati per le aree interne marginali a rischio spopolamento 190 milioni, di cui già 90 milioni li abbiamo resi operativi.

Tali risorse sono destinate a incentivare la permanenza dei servizi essenziali, non solo per le popolazioni attualmente residenti (nelle aree a rischio spopolamento oltre il 25 per cento di residenti è costituito da anziani). Le suddette risorse sono quindi dirette altresì a favorire il mantenimento della popolazione, nonché a favorire il mantenimento delle piccole attività commerciali, turistiche e artigianali, che di fatto determinano lo sviluppo economico potenziale di quelle aree. Si tratta di aree che hanno un grande patrimonio paesaggistico, naturalistico, dato anche dai piccoli borghi di particolare valore culturale per il loro patrimonio archeologico, architettonico e artistico. Si sta facendo un notevole sforzo dal punto di vista dello stanziamento delle risorse economiche: sono 55 le aree interne individuate a livello nazionale e 23 i progetti pilota che stanno partendo e che coincidono in parte con queste aree.

Pertanto, ciò che chiedo al Governo è di rendere coerente l'azione e trovare nelle misure previste dalla Strategia nazionale per le aree interne una opportunità per rivedere il piano di ridimensionamento.

FAVERO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVERO (*PD*). Signora Presidente, mi dichiaro anch'io parzialmente soddisfatta della risposta.

Chi mi ha preceduto ha già ben delineato le sofferenze e le criticità che si evidenziano nel caso di Oropa. A quanto è stato esplicitato aggiungerei soltanto il discorso relativo alla possibilità di fruire di alternative all'ufficio postale di Oropa: parliamo di un luogo che ha una sua specificità ed unicità, trovandosi a circa 1.100 metri sul livello del mare, incastonato tra le Alpi, un piccolo gioiello protetto dall'Unesco, unitamente a tutto il sito che lo circonda.

Oropa è una meta turistica, con una media di visitatori compresa tra 500.000 e 800.000 e di 20.000 pernottamenti all'anno. Parliamo di un centro con tutta una serie di servizi di carattere artigianale, con ristoranti e così via, un centro cioè dove è presente una comunità che svolge anche attività remunerative di carattere economico. Faccio notare che la distanza tra Oropa ed il Comune capoluogo è di quaranta-cinquanta minuti di automobile, per cui è davvero inimmaginabile pensare di costringere i turisti che soggiornano ad Oropa a recarsi in un Comune vicino per fare operazioni anche semplici come un annullo postale, dati i molti eventi significativi che vengono in quella realtà organizzati, tra cui – ad esempio – la Borsa dei percorsi devozionali e culturali.

Sappiamo che spesso i burocrati si limitano a guardare su una carta geografica le località e a tracciare poi con un righello le distanze. Inviterei questi burocrati, che svolgono la loro attività a tavolino, a recarsi magari nelle zone colpite da tagli di questo tipo, perché per chi abita in montagna e in collina i servizi scarseggiano ed è già faticoso.

Ricordo che, attraverso alcune azioni del Governo, richiamate anche dalla collega Ginetti, abbiamo cercato di mettere in campo delle strategie affinché certi territori non si spopolino. Se poi però si eliminano dei servizi essenziali come quelli postali, che spesso aiutano e confortano soprattutto le persone anziane, che sono quelle che maggiormente abitano e sono radicate nel territorio, nonché le piccole o grandi attività che si possono svolgere comunque ai margini di certe zone, si va a colpire la stessa possibilità di ripopolare certi territori.

Visto che l'Italia ha una grande prevalenza di piccoli Comuni che, in questo momento, stanno lottando e si sono organizzati, attraverso l'azione dell'ANCI e, in particolare per i Comuni montani, dell'UNCCEM, sollecito il Governo ad appoggiare tutte le proposte e le sollecitazioni arrivate in questo momento.

Diventa davvero problematico che, da parte di Poste italiane, non si tenga conto delle difficoltà che il cittadino ogni giorno incontra nello svolgimento della sua attività, nella sua vita e nel suo lavoro, tralasciando le sollecitazioni provenienti dai cittadini stessi attraverso gli enti locali, che stanno facendo sentire la loro voce mediante le associazioni e il confronto in Conferenza Stato-Regioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01706 sul rischio di chiusura del punto nascita di Sulmona, in provincia di L'Aquila.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, senatori, in data 16 dicembre 2010, in sede di Conferenza Stato-Regioni, è stato firmato l'accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane, sul documento concernente «Linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo».

Questo accordo ha impegnato tutte le Regioni (comprese quelle in piano di rientro dal disavanzo sanitario) ad attuare le dieci linee di azione per la ridefinizione del percorso nascita, la prima delle quali ha previsto proprio la chiusura dei punti nascita (che è l'argomento dell'interrogazione), con un volume di attività inferiore a 500 parti all'anno e l'adozione – cito – di «stringenti criteri per la riorganizzazione della rete assistenziale, fissando il numero di almeno 1.000 parti all'anno quale parametro cui tendere nel triennio 2010-2013», quale misura volta a garantire la sicurezza sia della madre, sia del neonato, poiché – come dimostra il *dossier* che ha fondato la scelta e la definizione di questo documento di linee guida – un basso volume di attività non permette di assicurare adeguati livelli di competenza del personale che lavora in queste strutture.

L'accordo, che identifica due livelli di complessità assistenziale delle unità ospedaliere di ostetricia-ginecologia e di neonatologia-terapia intensiva neonatale-pediatria, contiene, in allegato, tutti gli *standard* operativi, di sicurezza e tecnologici a cui le Regioni devono conformarsi nel percorso di ridefinizione dei punti nascita.

A questi *standard* fa specifico riferimento anche il regolamento sugli *standard*, per l'appunto, qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi, relativi all'assistenza ospedaliera, il cui *iter* per l'adozione, già approvato nella Conferenza Stato-Regioni, è in fase di conclusione. Detto regolamento fa un rinvio esattamente al Patto per la salute 2014-2016, approvato nel 2014 e recepito – come è noto – nella legge di stabilità di quest'anno.

Le linee di azione contenute nel citato accordo vincolano, inoltre, le Regioni ad attivare il sistema di trasporto assistito materno (sintetizzato nell'acronimo STAM) e il sistema di trasporto in emergenza del neonato (sintetizzato nell'acronimo STEN), nonché ad aumentare l'offerta del parto in analgesia.

L'accordo ha previsto l'istituzione di una funzione di coordinamento permanente per il percorso nascita (chiamato Comitato percorso nascita nazionale) ed un'analoga funzione a livello di ogni singola Regione e Provincia autonoma, nonché a livello di ogni struttura sanitaria, sulla base dell'organizzazione regionale.

L'importanza e la criticità dell'argomento hanno condotto a scelte importanti, inducendo il Comitato dei livelli essenziali di assistenza a contemplare, nell'ambito della verifica degli adempimenti che consentono



l'accesso alla cosiddetta quota premiale del Servizio sanitario nazionale e del suo fondo, un punto specifico di valutazione proprio sulla organizzazione del percorso nascita. Pertanto, in base alla documentazione inviata al Comitato percorso nascita nazionale ed al Comitato dei livelli essenziali di assistenza (LEA), si evince che la regione Abruzzo ha recepito l'accordo del 16 dicembre 2010 e ha costituito il Comitato percorso nascita regionale negli anni 2011 e 2012.

Nel 2012 il Comitato percorso nascita regionale ha elaborato un documento di riorganizzazione dei punti nascita, che definisce la costituzione di tre centri di secondo livello (localizzati a Pescara, Chieti e L'Aquila) e di quattro centri di primo livello (localizzati ad Avezzano, Lanciano, Vasto, Teramo e Sant'Omero) e la chiusura, invece, di quattro punti nascita (a Sulmona, Ortona, Penne e Atri), in quanto strutture con volumi di attività inferiori o appena superiori a 500 parti all'anno.

La Regione, con la chiusura di questi quattro punti nascita, raggiungerebbe gli *standard*, indicati nella bozza di regolamento per la rete ospedaliera, relativi ai bacini di utenza per la disciplina di ostetricia e ginecologia con punti nascita. Nel 2013, in base a quanto relazionato dalla Regione al Comitato LEA, risulterebbero ancora invece attivi i quattro punti nascita con meno di 500 parti all'anno. L'accordo citato ha previsto, nelle more della riorganizzazione dei punti nascita, deroghe temporanee alla chiusura di tali tipologie di struttura, sulla base di reali difficoltà o disagi di tipo geografico e orogeografico, a condizione che vengano garantiti tutti i criteri e gli *standard* individuati per i punti nascita di primo livello.

Con il decreto commissariale n. 10 dell'11 febbraio 2015, recante proprio il tema della riorganizzazione dei punti nascita, si demanda ai direttori generali delle aziende sanitarie l'azione di tutti gli atti relativi alla riorganizzazione del percorso nascita, così come definito nel documento tecnico allegato alla delibera, e si invitano i suddetti a definire e trasmettere, entro sessanta giorni dalla comunicazione del provvedimento, proprio il cronoprogramma relativo all'adeguamento strutturale dei punti nascita.

Si evidenzia il ritardo con il quale la regione Abruzzo sta procedendo alla riorganizzazione dei punti nascita, rimandata a date ancora indefinite.

Inoltre, le informazioni fornite dalla Regione relativamente agli *standard* e ai requisiti di quattro punti nascita con meno di 500 parti all'anno (Penne, Atri, Sulmona ed Ortona) evidenziano numerose e critiche carenze rispetto agli *standard* organizzativi, tecnologici e di sicurezza previsti dall'accordo, che pongono seri interrogativi sul livello di sicurezza per la madre e il neonato, che notizie di cronaca direi quotidiane segnalano all'attenzione del Governo e del Parlamento. E ricordo quanto è avvenuto ieri non in questa Regione, ma in Calabria, e qualche settimana fa in Sicilia. Il numero dei parti annuo richiesto è necessario non per mere finalità di efficientamento economico, bensì per la necessità che il personale presente ed operante in un punto nascita abbia la possibilità di seguire una casistica numerosa ed ampia in grado di garantire il permanere ed anche il rafforzamento delle proprie competenze professionali.

Si tratta di un aspetto essenziale per poter rispondere in maniera appropriata, efficiente e tempestiva ad ogni emergenza che possa presentarsi. Un'adeguata esperienza permette il corretto inquadramento delle pazienti e la corretta gestione delle stesse, tutelando al meglio sia la madre che il nascituro.

Relativamente allo specifico punto nascita di Sulmona, si precisa che esso si trova ad una distanza di circa 65 chilometri dal presidio ospedaliero dell'Aquila, nel quale è previsto il mantenimento di un punto nascita di secondo livello. In merito alla problematica in esame, la regione Abruzzo, per il tramite della prefettura del governo dell'Aquila, ha segnalato quanto segue.

Gli indicatori di efficacia clinica rilevano criticità significative, che necessitano di azioni ampie nel tessuto socio-sanitario della regione Abruzzo: la percentuale critica della prevalenza dei tagli cesarei; l'esistenza di punti nascita con 500 parti l'anno; la limitatissima disponibilità di analgesia peridurale in travaglio nelle strutture di questa Regione.

L'adozione di un provvedimento regionale di razionalizzazione dei punti nascita è avvenuta – come già ricordato – con il decreto commissariale n. 10 del 2015, che rappresenta il percorso di programmazione strategica ed operativa dei punti nascita della regione Abruzzo, al fine di ottimizzare le risorse disponibili, migliorare la qualità dell'assistenza ed integrare i servizi di rete fra ospedale e territorio.

La definizione dei punti nascita è un elemento del processo di riorganizzazione della rete ospedaliera e territoriale per assicurare elevati livelli di sicurezza. All'interno dei presidi ospedalieri ove è presente il punto nascita, deve essere considerata in modo vincolante la presenza di sale operatorie dedicate, conformi ai requisiti previsti dalla normativa regionale vigente in tema di autorizzazione ed accreditamento e in grado di soddisfare l'aumento del numero di parti previsti con il nuovo assetto; sale travaglio conformi ai requisiti previsti dalle linee guida ISPESL dell'anno 2007; personale secondo gli *standard* di cui al decreto commissariale n. 49 dell'8 ottobre 2012, intitolato «Linee di indirizzo regionale in materia di determinazione delle dotazioni organiche delle aziende sanitarie locali».

Il decreto commissariale n. 10 del 2015, più volte citato, stabilisce che, nella fase di razionalizzazione e riduzione progressiva dei punti nascita, siano comunque garantite tutte le attività sanitarie pertinenti e necessarie per accompagnare in sicurezza e appropriatezza tutte le gravidanze sino al momento del parto, che sarà assicurato presso il punto nascita di afferenza territoriale o di libera scelta della donna. E demanda ai direttori generali delle unità sanitarie locali l'adozione dei provvedimenti di competenza connessi alla riorganizzazione dei punti nascita, in conformità ai contenuti tecnici di cui al documento allegato al decreto stesso.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor sottosegretario De Filippo, naturalmente non sono soddisfatta della risposta, ma non per questo non sono stata ad ascoltarla e a condividere quello che, secondo gli *standard*, ci ha riferito.

In questo caso vorrei precisare innanzitutto che la sicurezza non è data dai numeri, perché la logica mi insegna che, come nel caso specifico del punto nascita di Sulmona, ci sono delle aree e dei territori impervi, soprattutto nelle stagioni invernali. Il Sottosegretario ha parlato di una distanza tra Sulmona e L'Aquila di 65 chilometri, ma il punto nascita di Sulmona abbraccia aree molto più ampie, che vanno da Castel di Sangro a Roccaraso a Sulmona e, quindi, la distanza dall'ospedale dell'Aquila comincerebbe a diventare di 120 chilometri.

Vorrei ricordare anche le parole del ministro Lorenzin in un recente convegno a Roccaraso, quando ci regalò dieci minuti del suo tempo e le fu rappresentata questa nostra grande e grave problematica. Il Ministro ci disse che, seguendo l'accordo Stato-Regioni del 2010, ma anche il decreto commissariale della regione Abruzzo del 2015, un tavolo tecnico avrebbe potuto creare, per certi aspetti, non dico delle eccezioni: per lei la cosa importante è che un reparto fosse in sicurezza, e anche il signor Sottosegretario lo ha ribadito.

Non mi sento soddisfatta, ma devo dire che la risposta mi ha aperto una strada e una via. Ciò significa, a questo punto, che la regione Abruzzo deve prendere atto della grave difficoltà che si andrebbe a creare con la chiusura del punto nascita di Sulmona e fare in modo che si preveda – con risorse finanziarie non eccessive, anche perché è stata annunciata nei prossimi anni una nuova costruzione dell'ospedale di Sulmona – un reparto di ostetricia e ginecologia e di neonatologia, proprio per garantire la sicurezza.

A proposito della sicurezza di madre e bambino, se si sapesse quando si deve partorire, si potrebbe programmare la nascita, ma sappiamo perfettamente che può succedere tutto all'improvviso. E, allora, non so quale sicurezza ci potrebbe essere nel percorrere 100 chilometri, anche se c'è stato l'accordo STAM STEN – abbiamo visto quanto è accaduto proprio ieri a Vibo Valentia – durante i quali si può correre il rischio che perdano la vita entrambi.

In questo caso, quindi, dobbiamo pensare che i numeri possono essere un parametro in linea generale, ma alcune aree non possono essere private di strutture che garantiscano un servizio ai cittadini ed una sicurezza.

Io sono di Sulmona, intervengo però non per campanilismo, ma perché mi rendo conto delle grandi difficoltà che ci sono. Non dimentichiamo che siamo anche nella provincia dell'Aquila e che tante aree terremotate di quel territorio, soprattutto nei paesi montani, hanno ancora grandi problemi per riabilitarsi e, quindi, andremo ancora una volta a creare un ulteriore danno.

A questo punto ritengo che diventa veramente un problema politico. Il Presidente della Regione dovrà assolutamente rivedere questo provvedi-

mento ed emanarne uno nuovo, cercando di garantire la sicurezza a questa comunità che comprende circa 130.000 abitanti. Tuttavia, ciò sarà possibile solo se si potenzierà il punto nascita di Sulmona, e così saremo tutti tranquilli.

Ringrazio il Sottosegretario, ma vorrei tanto che il Ministero della salute trasmettesse al Presidente della regione Abruzzo questa particolare situazione. Il punto nascita di Sulmona si può salvare. Ripeto che la sicurezza, a volte, non è fatta di numeri: è una logica che ci fa capire, come in questo caso, che il punto nascita deve essere lasciato e potenziato.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01740, 3-00420, 3-01798 e 3-01886 sull'inserimento dell'acufene nell'elenco delle patologie previste nei nuovi LEA (livelli essenziali di assistenza).

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, senatori, l'acufene – come è noto – è un problema otologico assai frequente. Studi condotti negli ultimi due lustri in Paesi europei, quali la Germania e il Regno Unito, hanno dimostrato come, mediamente, circa il 10-20 per cento della popolazione del nostro continente abbia sofferto di acufene almeno una volta nella vita. Per quanto riguarda l'Italia, a seguito di una serie di studi, risulterebbe che nel nostro Paese vi sia una prevalenza di tale problema otologico pari a circa il 15 per cento.

L'acufene consiste in sensazioni acustiche endogene, sotto forma di fischi, ronzii, fruscii o altro, percepiti in una o in entrambe le orecchie o nella testa. Tale disturbo può incidere sulla qualità della vita di chi ne soffre soprattutto a livello psicologico, arrivando, nei casi più gravi, a compromettere seriamente il benessere del paziente. La ricerca clinica ha chiaramente dimostrato come, in un'alta percentuale dei casi, questo disturbo debba essere affrontato mediante una strategia terapeutica di cui la psicoterapia sia parte integrante.

Purtroppo, la causa dell'acufene non è chiara nella maggioranza dei casi. Tuttavia, nuove tecniche e metodi di ricerca, come le tecniche di *neuroimaging*, che permettono di osservare l'attivazione delle aree del cervello deputate all'elaborazione dei segnali acustici, sembrano promettere importanti passi avanti per la comprensione dell'eziologia della patologia in questione.

I centri di ricerca che studiano le basi biologiche dell'acufene in Italia sono distribuiti sull'intero territorio nazionale e hanno prodotto, negli ultimi anni, risultati rilevanti per la comprensione e la potenziale cura di questa patologia. Ad esempio, è stato dimostrato come alterazioni della connessione tra diverse aree del sistema nervoso centrale, quali la corteccia e il talamo, possano essere alla base dell'acufene in pazienti normoacustici. Altri studi hanno identificato potenziali fattori di rischio per l'insorgenza di questa patologia, quali l'ipertensione, l'indice di massa corporea, il fumo e l'ipercolesterolemia. Da un'analisi della letteratura scientifica condotta dall'Istituto superiore di sanità, risulta che sia l'Istituto Ma-

rio Negri sia l'Università di Pavia abbiano prodotto finora un unico articolo, rispettivamente nel 1988 e nel 2000, in merito a questa patologia.

Al fine di valutare quali iniziative adottare per gestire i problemi sanitari legati all'acufene, e considerata la necessità di sviluppare ulteriormente la ricerca mirata alla comprensione delle basi fisiopatologiche del disturbo, occorre effettuare un attento studio dello stato dell'arte delle conoscenze di base e cliniche, ottenute tramite la revisione sistematica della letteratura disponibile e l'esame delle scoperte scientifiche, anche quelle più recenti.

Potranno anche essere messe a disposizione della comunità scientifica le competenze esistenti presso l'Istituto superiore di sanità, per promuovere la ricerca e la conoscenza delle problematiche relative all'acufene presso istituzioni, centri di ricerca e nella stessa discussione aperta, di recente, presso l'opinione pubblica.

Tali iniziative sono necessarie ai fini della valutazione dell'eventuale inserimento dell'acufene nei livelli essenziali di assistenza, ai sensi del decreto ministeriale n. 329 del 1999 e successive modifiche, come malattia cronica invalidante. Occorre, infatti, sviluppare ancora una serie di approfondimenti, legati – ad esempio – all'accertamento del quadro nosologico non unicamente basato sull'autovalutazione da parte del paziente stesso.

Attualmente, non è, purtroppo, possibile prevedere l'inserimento immediato dell'acufene tra le malattie croniche ed invalidanti, di cui al decreto ministeriale n. 329 del 1999, poiché esso non costituisce una vera e propria malattia, ma è un sintomo con diversi livelli di gravità, determinato da altre patologie, di tipo anche vascolare (fistole del collo, tumori carotidei, aneurismi intracranici o meningei, patologie dei grossi vasi del collo) o, più frequentemente, associato a patologie audiologiche, vestibolari, neurologiche, autoimmuni, cerebrovascolari, dismetaboliche ed ematologiche.

Inoltre, la condizione in questione non sembra rispondere ai criteri di inclusione previsti dal decreto legislativo n. 124 del 1998 (che prevede gravità, invalidità ed onerosità del relativo trattamento), e sarebbe difficoltosa l'individuazione delle prestazioni erogabili in esenzione (appropriate per il monitoraggio della patologia e la prevenzione di aggravamenti e complicanze).

Peraltro, si rammenta che i pazienti affetti da acufene sono tutelati dal Servizio sanitario nazionale attraverso i livelli essenziali di assistenza e che gran parte delle condizioni che determinano l'acufene sono già comprese tra le malattie previste dal decreto ministeriale n. 329 del 1999, per le quali sussiste l'esenzione dalla partecipazione al costo delle relative prestazioni specialistiche.

FASIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta. Personalmente, io sono parzialmente soddisfatta.

Questo sintomo, molto fastidioso, è determinato a volte da cause multifattoriali. Se c'è una patologia di fondo, il problema dell'esenzione del *ticket* e delle agevolazioni non sussiste. Il problema sussiste, però, quando, ed è la maggioranza dei casi, la causa è sconosciuta.

Io chiedo di garantire i livelli essenziali di assistenza, le visite otorino specialistiche e le varie terapie di cui possano avvalersi gli affetti che sono davvero numerosi; come lei diceva, si va dal 10 fino al 20 per cento di persone che soffrono di questa patologia.

Essa è fonte di grande disagio nella vita quotidiana. Molti di noi forse vi convivono e si abituano a convivere con l'acufene, ma è molto difficile e, soprattutto, esistono casi di gravità cui va riconosciuta assolutamente l'esenzione.

PAGLIARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (*PD*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta, ma devo dichiararmi insoddisfatto, in quanto vedo in essa un vuoto logico.

Infatti, nel momento in cui la patologia è derivazione di altra patologia, è evidente che c'è la copertura. Nessuno nega, però, neanche nella risposta, che l'acufene possa essere una malattia primaria o comunque una malattia di cui non si conoscono le origini.

Non penso, quindi, si possa ipotizzare che i pazienti debbano aspettare che lo sviluppo della scienza garantisca l'accertamento preciso delle cause dell'acufene per avere assistenza. Capisco possa esserci il problema di non assistere chi millanta la malattia, ma esiste il problema di assistere chi la malattia non la millanta.

In questo senso ritengo la risposta non soddisfacente.

GRANAIOLA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (*PD*). Signora Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatta perché, se da un lato il Ministero ha capito che sostenere un piano di studi e di ricerche nel campo dell'acufene è urgente, dall'altro devo riconoscere che gli studi a disposizione dell'Istituto superiore di sanità e dell'Università di Pavia sono ormai datati. Probabilmente, anzi, sicuramente avremmo bisogno di studi più aggiornati.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatta, perché riconoscere questa patologia come malattia cronica invalidante, per i casi più gravi, avrebbe significato comprenderne la gravità. I sintomi di questa patologia possono indurre perfino al suicidio, in quanto minano l'assetto psicologico del

ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione, di concentrazione e della vita di relazione.

Quindi, è una sintomatologia davvero grave e pertanto sottovalutarla, considerando anche che 5 milioni di persone in Italia ne soffrono davvero, sarebbe un grave errore. E credo non sia sufficiente riconoscere che alcune malattie concomitanti associate sono coperte dal Servizio sanitario nazionale perché forse – come ha affermato giustamente il senatore Pagliari – bisognerebbe iniziare a considerarla come una vera e propria malattia a sé, che ha bisogno di studi, ricerche e assistenza.

CUCCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCA (*PD*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua risposta, ma anch'io mi dichiaro insoddisfatto per le medesime motivazioni illustrate poc'anzi dal senatore Pagliari. Tra l'altro dalla risposta, al di là delle iniziative che potrebbero essere intraprese, non emerge granché. E, di fatto, mi pare che in vista non vi sia nulla di concreto per porvi rimedio e dare risposte adeguate alle domande che provengono da tutti coloro che soffrono di tale patologia. Di essa si sa ancora molto poco e non ci pare siano in vista – ripeto – azioni imminenti del Ministero per trovare una soluzione alle problematiche gravissime di una malattia che trova sempre maggior diffusione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 5 maggio 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 5 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione di mozioni sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali.

II. Discussione di mozioni su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna.

III. Discussione di mozioni sulla realizzazione della rete a banda ultralarga.

La seduta è tolta (*ore 17,15*).



Allegato A

## INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

**Interpellanza, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e interrogazioni sul piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA**

(2-00244 *p.a.*) (11 febbraio 2015)

FAVERO, SUSTA, ASTORRE, BORIOLI, COCIANCICH, DALLA ZUANNA, FASIOLO, Elena FERRARA, FORNARO, FRAVEZZI, IDEM, LAI, LANIECE, LEPRI, MANASSERO, MOLINARI, ORRÙ, PADUA, PAGLIARI, PARENTE, PEGORER, RUTA, SOLLO, SPILABOTTE, PIGNEDOLI, FISSORE, MATTESINI, COLLINA, ZANONI, MORGONI, Stefano ESPOSITO, FABBRI, SILVESTRO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* –

Premesso che:

in data 2 febbraio 2015, la direzione della filiale di Poste italiane di Biella ha comunicato al sindaco della città, ai sensi dell'articolo 5 della direttiva 342/14/CONS del 26 giugno 2014, che, al fine di adeguare l'offerta all'effettiva domanda dei servizi postali nel territorio comunale, in ottemperanza all'articolo 2 comma 6, del vigente contratto di programma 2009-2011, con decorrenza dal 13 aprile 2015 si procederà alla chiusura degli uffici postali di Biella 2, di Favaro (frazione del comune, che sorge a 758 metri sul livello del mare) e di Oropa;

il sito del santuario di Oropa è il più importante luogo di culto mariano e meta di raduni, situato a circa 1.159 metri di altitudine, in un anfiteatro naturale di montagne. Il sacro monte di Oropa, come parte del sistema dei sacri monti del Piemonte e della Lombardia, è stato dichiarato nel 2003 patrimonio dell'umanità dall'Unesco;

inoltre, nella comunicazione Poste italiane ha annunciato che si procederà con medesima decorrenza al ridimensionamento dell'orario di apertura al pubblico dell'ufficio postale di Vaglio;

gli interventi, secondo la comunicazione inviata, sarebbero stati adottati nel rispetto dei parametri di presenza dei punti di accesso alla rete postale universale sul territorio nazionale, di cui al decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", come integrato dalla delibera AGCOM 342/14/CONS già menzionata, e comunicati all'autorità di regolamentazione di settore ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della medesima delibera. Poste italiane si renderebbe disponibile ad incontrare i rappresentanti locali al fine di approfondire eventuali esigenze in merito;

secondo alcuni articoli di stampa locale e a quanto risulta agli interpellanti, sarebbero diversi gli uffici postali, nel territorio biellese, che si trovano in zone montane e collinari e in territori disagiati, ad essere ulteriormente interessati da questo piano di riorganizzazione di Poste italiane. Rischierebbero infatti la chiusura gli uffici del Villaggio di Vigliano, la sede di Crocemosso, di Ponte Guelpa di Cossato e Prativero. Verrebbe inoltre ridotto l'orario settimanale di alcuni uffici di Borriana, Cerreto Castello, Curino, Donato, Mezzana Mortigliengo, Rondo, Soprana, Sostegno, Zumaglia, Balma, Piedicavallo Casapinta, Crosa, Torrazzo e Ternengo;

la notizia ha creato sconcerto e preoccupazione tra la cittadinanza locale, a causa dello specifico contesto territoriale biellese e della grave crisi economica che ha colpito il territorio;

tale decisione rischia infatti di creare ulteriori disagi tra la popolazione e di ledere gli *standard* di qualità sul territorio del servizio postale universale, secondo quanto previsto dalla normativa di legge in tema di servizi pubblici e la carta della qualità del servizio postale universale;

il piano di riorganizzazione su tutto il territorio nazionale di Poste italiane, secondo quanto comunicato in una lettera del 22 gennaio 2015 dalla Cisl-Slp all'Ance e all'Uncem, interesserebbe circa 450 uffici postali, destinati alla chiusura, e altri 600, a rischio di ridimensionamento degli orari, per un totale di circa 1.000 interventi;

il progetto, a parere degli interpellanti, rischia di penalizzare fortemente parte del territorio italiano, soprattutto le zone montane e rurali, che caratterizzano prevalentemente alcune regioni, come il Piemonte, con pesanti ricadute sugli utenti e sui livelli occupazionali;

considerato inoltre che:

in una nota del presidente dell'AGCOM n. 0016911 del 22 gennaio 2015, in risposta ad una sollecitazione dell'Uncem relativa alla prevista razionalizzazione dei servizi di Poste italiane degli sportelli dei comuni con media e bassa densità di popolazione, è stata ribadita, pur in un contesto di doveroso contenimento dell'onere del servizio postale universale e di necessaria razionalizzazione, l'attenzione da parte dell'Autorità verso la situazione delle aree geografiche più remote del territorio nazionale: le zone rurali e montane e le isole minori;

come riportato nella medesima nota, nel modificare i criteri di distribuzione degli uffici postali, è stato ritenuto opportuno inserire specifici divieti di chiusura di quegli uffici che servono gli utenti che abitano nelle zone remote e disagiate del Paese, anche a fronte di volumi di traffico molto bassi e di alti costi di esercizio;

infine, la nota riportava l'obbligo, presente nella delibera, di avviare con congruo anticipo con le istituzioni locali le misure di razionalizzazione e ciò per avviare un confronto sulla possibilità di limitare i disagi per le popolazioni interessate individuando soluzioni alternative;

la nota, a parere degli interpellanti, verrebbe decisamente disattesa nel suo contenuto, viste le ultime decisioni di Poste italiane nei confronti degli uffici postali del territorio biellese, del Piemonte e di altre zone del Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che tali interventi di Poste italiane sull'intero territorio nazionale siano effettivamente coerenti con i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica, previsti dal decreto ministeriale del 7 ottobre 2008;

se ritenga opportuno, con atti di propria competenza, garantire ai cittadini il servizio universale delle comunicazioni postali, evitando che vengano disattesi gli obblighi imposti al fornitore del servizio dalla normativa e dal contratto di servizio, attraverso la chiusura e il ridimensionamento degli uffici postali territoriali del Paese;

se sia a conoscenza, e se essa corrisponda al vero, della notizia relativa alla chiusura e alla riduzione dell'orario settimanale di diversi uffici postali nel territorio biellese e piemontese, in aggiunta a quelli indicati da Poste italiane nella comunicazione del 2 febbraio 2015;

quale sia la sua valutazione in merito alla situazione e se, sulla base delle proprie competenze, intenda intervenire per evitare i previsti disagi che si creerebbero in seguito a tali interventi tra la popolazione biellese e piemontese, che non tutelano e valorizzano il pubblico servizio presso località classificate come montane, come Oropa, in cui si trovano importanti siti storici e di culto.

(3-01657) (17 febbraio 2015)

PEZZOPANE, BLUNDO, CHIAVAROLI, FAVERO, FASIOLO, MASTRANGELI, MOLINARI, ORRUÙ, PAGLIARI, PEGORER, SOLLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* –

Premesso che il 5 novembre 2014, nel corso dell'audizione presso la 10a Commissione (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, ha annunciato che il piano di riorganizzazione della rete di sportelli postali su tutto il territorio italiano prevede la chiusura di circa 450 uffici a decorrere dal 2015. A riguardo, ha aggiunto che prossimità e presenza di copertura territoriale restano elementi funzionali al piano che il gruppo ha in mente;

considerato che:

secondo recenti notizie di stampa locale e comunicazioni ufficiali da parte del responsabile di Poste italiane, sembra che la società intenda chiudere, a partire dal 13 aprile 2015, 19 sportelli in Abruzzo. Di questi 7 sono in provincia di Teramo (Cologna, Faraone, Montepagano, Mutignano, Poggio Morello, Rocche di Civitella, Treciminiere); 6 sono in provincia dell'Aquila (Aragno, Assergi, Bazzano, Cese di Preturo, Torrione di Sulmona e Civita di Oricola); 4 in provincia di Chieti (San Giacomo di Scerne, Guastameroli, Altino e Chieti); 2 in provincia di Pescara (Picciannello e Roccafinadamo);

molti degli uffici postali citati sono ubicati in zone di montagna e collinari e servono piccoli centri abitati, con popolazione anziana, che nel periodo invernale sperimentano disagio nei collegamenti;

gli uffici postali in questi piccoli centri rappresentano un servizio di pubblica utilità e spesso sono un punto di riferimento importante, anche con funzioni sociali;

se la strategia fosse confermata, la chiusura degli sportelli postali potrebbe produrre la scomparsa di alcune comunità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia opportuno richiamare Poste italiane ad una più attenta valutazione delle particolari situazioni locali, considerando anche gli aspetti sociali ed economici che gli citati sportelli postali assolvono, evitando di procedere in base a scontati tagli lineari;

se non sia inoltre opportuno, per le considerazioni esposte, riconsiderare le programmate chiusure degli uffici postali in Abruzzo.

(3-01746) (10 marzo 2015)

LUCIDI, SCIBONA, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, VACCIANO, MORONESE, PAGLINI, BLUNDO, CATALFO, SIMEONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* –

Premesso che Poste italiane SpA è una società per azioni il cui capitale è posseduto interamente dal Ministero dell'economia e delle finanze; con legge 22 maggio 2010, n. 73, la società viene posta sotto controllo e vigilanza da parte del Ministero dello sviluppo economico;

considerato che:

si apprende da recenti notizie, riportate da diversi quotidiani, che Poste italiane SpA è intenzionata ad attivare un nuovo piano industriale volto al ridimensionamento degli orari ed alla chiusura di numerosi uffici postali; tale iniziativa riguarderà varie regioni italiane e l'attuazione è prevista nel prossimo mese di aprile 2015;

la nuova politica aziendale determinando diffuse preoccupazioni nei cittadini, anzitutto in realtà regionali, come quella umbra, caratterizzate da piccoli centri urbani isolati fra loro così come evidenziato anche dai sindacati dei pensionati nonché da sindacati regionali di categoria come Spi (Sindacato pensionati italiani) Cgil, Fnp (Federazione nazionale pensionati) Cisl e Uilp (Unione italiana lavoratori pensionati) Uil che criticano l'iniziativa societaria in ottica di livelli occupazionali, nonché in virtù delle gravi ripercussioni che si determineranno nella fascia di popolazione più debole composta da disabili e anziani;

considerato inoltre che:

tale problematica è aggravata dalle clausole attivate con il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, "decreto salva Italia", convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, il quale (articolo 12) impone il versamento di stipendi e pensioni esclusivamente presso gli istituti bancari o tramite i servizi di Poste italiane. Tale vincolo a parere degli interroganti colpisce in maniera particolarmente discriminante tutti quei centri urbani e frazioni carenti di istituti bancari che, di conseguenza, al venir meno dei servizi offerti da Poste italiane si troveranno totalmente

sprovvisi per adempiere i doveri divenuti essenziali a luce della normativa citata;

a giudizio degli interroganti il riordino previsto dal piano industriale della società appare in forte contrasto rispetto a due principi dell'impresa: il modello dichiarato di responsabilità sociale d'impresa presente nel suo statuto, nel quale si legge "In Poste italiane questo impegno si traduce nell'adozione e nella promozione di valori e comportamenti attenti ai bisogni e alle aspettative di tutti gli *stakeholder*: onestà, trasparenza, senso di responsabilità e affidabilità guidano i comportamenti dell'Azienda nelle relazioni interne e nei rapporti con l'esterno, generando fiducia e credibilità" e quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 gennaio 1996, recante la "Carta della qualità del servizio pubblico postale", che recita che l'ente Poste "promuove a favore dei portatori di *handicap*, degli anziani e dei clienti in condizioni particolari, facilità di accesso e rapporto diretto agli sportelli";

Poste italiane è stata scelta da molti clienti proprio in virtù di tali principi;

risulta agli interroganti che non sia stato avviato un confronto trasparente con i clienti o nei diversi territori relativamente al nuovo piano industriale annunciato;

considerando infine che:

le zone maggiormente colpite in Umbria risultano essere quelle aree nelle quali insistono numerosi comuni e frazioni interessati dal ridimensionamento messo in atto da Poste italiane; in tali zone attualmente vengono offerti servizi destinati a frazioni contigue già prive di uffici postali;

gli uffici in chiusura sono situati nella provincia di Perugia (Castel Ritaldi, Annifo e Capodacqua, Perugia a piazza Partigiani, Sant'Egidio e Ripa, Villastrada e Gioiella, Collazzone) nonché nella provincia Terni (Collestatte, Porchiano, Schifanoia e Capitone, Sugano, Melezzole); inoltre per altri 18 uffici postali sarebbe previsto un ridimensionamento del servizio;

a giudizio degli interroganti appare inappropriata l'attuazione di tale piano in Umbria alla luce dell'antecedente processo di razionalizzazione attuato dalla società che nel 2012 ha portato nella sola Regione alla chiusura di 32 uffici e alla riduzione di orario in altri 44,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire in relazione al previsto ridimensionamento del sistema postale in virtù delle criticità esposte, nonché per garantire un servizio divenuto ancor più essenziale e indispensabile grazie al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201;

se in alternativa non ritenga opportuno adoperarsi, alla luce delle problematiche insistenti nel territorio umbro, e in particolare per tutti quei cittadini che vivono in aree disagiate dell'Umbria, anche con riferimento a quanto disposto dall'articolo 12 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201;

se nell'attuazione del piano sia previsto che i servizi offerti dagli uffici postali siano rapportati in giusta misura alla distanza di altro ufficio con medesime funzioni ed alla densità della popolazione insistente nella zona;

quali iniziative intenda assumere per favorire la fascia di popolazione più fragile composta da disabili e anziani, qualora si concretizzi il ridimensionamento così come annunciato;

se non ritenga che sia necessario attivarsi con iniziative di competenza per favorire la revisione del piano industriale di Poste italiane relativamente all'Umbria, al fine di ridimensionare l'azione dello stesso in considerazione dell'ultimo piano per la razionalizzazione dei servizi di Poste italiane già applicato nella medesima Regione.

(3-01885) (28 aprile 2015) (*già* 4-03464) (17 febbraio 2015)

GINETTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* –

Premesso che:

presso la 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane SpA, Francesco Caio, nel mese di novembre 2014 ha annunciato un piano di riorganizzazione della rete di sportelli postali sull'intero territorio nazionale con la chiusura di circa 450 uffici di Poste italiane nel 2015 e di 600 circa a rischio di ridimensionamento degli orari;

l'amministratore delegato di Poste italiane nel corso della stessa audizione aveva garantito che la "prossimità e presenza di copertura territoriale" restano elementi "funzionali" al piano di riorganizzazione;

considerato che:

in una nota del presidente dell'AGCOM n. 0016911 del 22 gennaio 2015, in risposta ad una osservazione dell'Uncem in merito a tale processo di ridimensionamento, era stato confermato l'impegno a mantenere alta l'attenzione verso le aree rurali, montane e le isole minori per i disagi che tale piano avrebbe potuto produrre;

vista la normativa di legge in tema di servizi pubblici e la carta della qualità del servizio postale universale;

in Umbria Poste italiane ha annunciato la chiusura totale di ben 15 uffici postali (Castel Ritaldi, Annifo e Capodacqua - Foligno, Perugia Piazza Partigiani, Sant'Egidio e Ripa-Perugia, Villastrada e Gioiella - Castiglione del Lago, Collazzone e Collestatte - Terni, Porchiano-Amelia, Schifanoia e Capitone-Narni, Sugano - Orvieto, Melezzole-Montecchio; altri 18 uffici subirebbero aperture parziali limitate ad alcuni giorni settimanali;

anche in Umbria, in alcuni centri, l'ufficio postale rappresenta un servizio pubblico essenziale soprattutto per le fasce deboli quali gli anziani, presidi per i servizi postali, ma anche per le funzioni di credito, di pagamento delle pensioni, di corrispondenza nonché per le comunicazioni legali;

valutato che Poste italiane sta procedendo all'attuazione di tale piano di ridimensionamento senza il coinvolgimento degli enti territoriali locali con cui potrebbe stabilire sinergie organizzative,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che tale piano di ridimensionamento debba tener conto delle peculiarità di aree rurali e marginali per garantire l'accesso universale al servizio nella distribuzione territoriale dei punti di accesso, in riferimento anche al decreto ministeriale del 7 ottobre 2008;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare provvedimenti di propria competenza a garanzia degli stessi obblighi imposti al fornitore del servizio di attuazione del contratto di servizio, e al fine di chiedere la verifica della congruità del piano di ridimensionamento con un preventivo confronto con i comuni coinvolti.

### **Interrogazione sul rischio di chiusura del punto nascita di Sulmona (L'Aquila)**

(3-01706) (25 febbraio 2015)

PELINO, BERNINI, BRUNO, AMIDEI, PICCOLI, MALAN, FLORIS, ALICATA, D'ALI', FAZZONE, AMORUSO, SCIASCIA, RAZZI, LIUZZI, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, CALIENDO, RIZZOTTI, MANDELLI, ZIZZA, SCILIPOTI ISGRO', FALANGA, MILO, Eva LONGO, IURLARO, SCOMA, DE SIANO, GIBIINO, CERONI, ZUFFADA, PAGNONCELLI, SERAFINI, BOCCA, VILLARI, PICCINELLI, BONFRISCO, PERRONE. – *Al Ministro della salute.* –

Premesso che:

nel corso della Conferenza Stato-Regioni del 16 dicembre 2010 si è giunti ad un accordo, tra il Governo, le Regioni e gli enti locali, nel quale è stato individuato il percorso da intraprendere con la definizione di tutti gli *standard* operativi, di sicurezza, assistenziali e tecnologici relativi ai punti nascita. In questo ambito normativo sono stabiliti il parametro generale dei 1.000 parti all'anno e dei 500 per le aree di montagna quale *standard* di sicurezza;

in Abruzzo, dei 12 punti nascita presenti nei vari ospedali, quello di Sulmona (L'Aquila), città che ricade in territorio di montagna, è a rischio soppressione da parte della Regione, a causa del numero di parti annui inferiore al limite minimo dei 500;

da notizie emerse sul quotidiano abruzzese "Il Centro" del 16 febbraio 2015 si può evincere che sarebbe prossima l'emanazione di un decreto da parte del Ministro della salute, cosiddetto decreto Lorenzin, per stabilire gli "*standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera";

tale decreto, sempre da quanto emerso da fonti giornalistiche, stabilirebbe anche quale debba essere il bacino d'utenza minimo e massimo entro il quale devono operare le singole strutture: per ostetricia e gineco-

logia il bacino minimo corrisponderebbe a 150.000 abitanti e quello massimo a 300.000;

i bacini minimi si applicherebbero alle zone a bassa densità abitativa e, quindi, alle aree montane, ma l'ospedale di Sulmona, seppur rispetto questo parametro, verrebbe ugualmente privato del suo punto nascita per effetto del minor numero di parti all'anno rispetto ai 500 previsti per il mantenimento della struttura;

a giudizio dell'interrogante, considerati i perduranti effetti del terremoto del 2009, le particolari caratteristiche di territorio di montagna nel quale ricade la città di Sulmona ed al fine di evitare che si producano gli effetti di grave disagio per i cittadini di un'area vasta e articolata sarebbe quindi opportuno, considerando preminenti le caratteristiche di territorio di montagna con il corollario di disagi soprattutto nel periodo invernale per raggiungere gli ospedali più vicini (distanti oltre 100 chilometri da Sulmona) rivedere i parametri per mantenere operativo questo punto nascita, si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere l'annosa questione relativa al punto nascita di Sulmona (L'Aquila).

### **Interrogazioni sull'inserimento dell'acufene nell'elenco delle patologie previste nei nuovi LEA (livelli essenziali di assistenza)**

(3-01740) (05 marzo 2015)

FASIOLO, AMATI, MATTESINI, ICHINO, RUTA, IDEM, SOLLO, LUCHERINI. – *Al Ministro della salute.* –

Premesso che:

un acufene (*tinnitus* in lingua latina ed inglese) è la percezione di un suono continuo e costante (ad esempio fischi, ronzii, fruscii, crepitii, soffi, pulsazioni, eccetera) che una persona avverte in un orecchio o in entrambi o nella testa;

questa patologia non è semplicemente un disturbo molto fastidioso, come si usa spesso definirlo, ma una vera e propria malattia invalidante che affligge in Italia oltre il 10 per cento della popolazione;

considerato che:

vivere per anni ed anni sentendo ininterrottamente nelle orecchie o nella testa rumori anche multipli, è un vero e proprio stillicidio, che provoca uno stato invalidante dal punto di vista dell'assetto psicologico ed emozionale, nel ritmo sonno/veglia, del livello di attenzione e concentrazione, della vita di relazione;

questi fattori portano spesso ad uno stato di forte depressione, a volte con risvolti drammatici, quali la morte per suicidio;

sono stati avviati studi e ricerche in proposito presso l'Università di Pavia e l'Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri" di Milano,



si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in merito alla possibilità di inserimento dell'acufene nell'elenco delle patologie previste nei nuovi LEA (livelli essenziali di assistenza);

se il Ministro ritenga di volere sostenere con risorse mirate i progetti di ricerca condotti a Pavia e Milano, gli unici ad oggi finalizzati allo studio e alla cura di suddetta patologia "orfana".

(3-00420) (09 ottobre 2013)

PAGLIARI. – *Al Ministro della salute.* –

Premesso che:

l'acufene, ossia la percezione in un orecchio in entrambi o nella testa di un suono continuo, costante come ad esempio fischi, ronzii, fruscii, crepitii, soffi, eccetera non è una semplice patologia ma una malattia che affligge il 10 per cento della popolazione italiana secondo dati forniti dall'Associazione italiana *tinnitus*-acufene;

tale patologia provoca uno stato invalidante dell'assetto psicologico-emozionale e del ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione, di concentrazione e della vita relazionale; fattori, questi, che possono causare uno stato depressivo con risvolti drammatici e con conseguenze estreme,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la patologia debba essere riconosciuta;

quali misure intenda porre in essere al fine di avviare percorsi di ricerca e di assistenza adeguati.

(3-01798) (19 marzo 2015)

GRANAIOLA, AMATI, BERTUZZI, CIRINNA', D'ADDA, FASIOLO, IDEM, MATTESINI, ORRU', SOLLO, VALENTINI. – *Al Ministro della salute.* –

Premesso che:

l'acufene è una patologia quasi sconosciuta e del tutto sottovalutata dal Servizio sanitario nazionale, che in molti casi può essere devastante; di essa si parla raramente sui mezzi di comunicazione;

gli acufeni (*tinnitus*, in latino e in inglese) sono suoni continui, costanti (ad esempio fischi, ronzii, fruscii, crepitii, soffi, eccetera) percepiti in un orecchio o in entrambi o nella testa;

questa patologia non è semplicemente un "disturbo molto fastidioso" come molti medici spesso lo liquidano, ma una vera e propria malattia invalidante che affligge in Italia oltre il 10 per cento della popolazione;

i cittadini che hanno questo sintomo vivono per mesi, anni, decenni, sentendo ininterrottamente nelle orecchie e nella testa rumori, anche multipli, che definire fastidiosi è riduttivo: è un vero e proprio stillicidio, che provoca uno stato invalidante dal punto di vista dell'assetto psico-

gico ed emozionale del ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione e concentrazione, della vita di relazione;

questi fattori portano spesso ad uno stato di forte depressione e, nei casi più gravi, a risvolti drammatici, quali alla morte per suicidio;

si calcola che i portatori di questi sintomi siano oltre 5 milioni di persone in tutta Italia; numerose sono le telefonate che ricevono le associazioni che cercano di tutelare gli interessi delle persone che vengono colpite da questa malattia, numerosi sono anche gli spazi di discussione che si stanno creando su Internet nei quali si cerca aiuto e si auspica che qualcosa o qualcuno intervenga per portare avanti la ricerca scientifica;

l'acufene è una "patologia orfana" per la quale sono necessari studi e ricerche e una rete di centri pubblici di riferimento per analizzare le sue molteplici origini e curare i cittadini che ne soffrono,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di creare, nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, centri specialistici nei quali coloro che sono colpiti da questa patologia possano intraprendere una procedura per individuare le origini del sintomo e ricevere cure adeguate;

se intenda sostenere un piano di studi e ricerche nel campo degli acufeni, finalizzato a conoscere le molteplici origini di questa patologia invalidante.

(3-01886) (28 aprile 2015) (già 4-01056) (24 ottobre 2013)

CUCCA, LAI, ANGIONI. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* –

Premesso che:

l'acufene è una patologia dell'apparato uditivo vestibolare consistente nella percezione, da parte di chi ne soffre, di un costante suono che generalmente consiste in fischi, ronzii, fruscii crepitii o soffi;

a diversi livelli di gravità, la patologia affligge circa il 10 per cento della popolazione;

per gli effetti correlati la patologia, in determinati casi di gravità, può essere considerata invalidante, poiché interferisce con l'assetto psicologico ed emozionale, sul ritmo sonno-veglia, sulla capacità di attenzione e concentrazione, con la vita relazionale;

considerato che:

i malati di acufene, a seguito di tali disturbi, sono sottoposti a *stress* e limitazioni costanti, spesso causa di stati depressivi anche gravi sfocianti non di rado in episodi di suicidio;

la Costituzione della Repubblica italiana all'articolo 32 recita: «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per di-

sposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana»,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di attivare un'adeguata ricerca in tema di acufene, in modo da individuare quanto prima strategie terapeutiche in grado di curare e/o alleviare gli effetti della patologia nei cittadini italiani affetti;

in che modo intendano, nell'immediato, affrontare uno studio preliminare per comprendere a fondo gli interventi necessari al fine di prevenire la patologia e consentire, nei limiti che la scienza medica detta, una condizione di vita migliore alle persone affette da acufene;

se non intendano attivare, nell'immediato, un metodo per la gestione e il monitoraggio di questo profilo patologico all'interno delle strutture sanitarie pubbliche e convenzionate.



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Compagnone, D'Anna, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Maggio, D'Onghia, Gambaro, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruvolo, Scavone, Scoma, Stucchi, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Iurlaro e Lezzi, per partecipare a una visita istituzionale; Battista e Vattuone, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Senatori Torrisi Salvatore, Pagano Pippo

Disposizioni sulla tutela degli animali e delega al Governo in materia di protezione degli animali durante il trasporto (1898)  
(presentato in data 29/4/2015);

senatori D'Ascola Nico, Gentile Antonio, Schifani Renato, Mancuso Bruno, Bianconi Laura, Chiavaroli Federica, Anitori Fabiola, Conte Franco, Dalla Tor Mario, Colucci Francesco, Viceconte Guido, Compagna Luigi, Torrisi Salvatore, Rossi Luciano, Formigoni Roberto, Albertini Gabriele, Giovanardi Carlo, Esposito Giuseppe, Augello Andrea, Aiello Piero, Bilardi Giovanni

Disposizioni per la repressione e il contrasto del fenomeno del traffico di esseri umani (1899)  
(presentato in data 30/4/2015);

senatore Panizza Franco

Disposizioni in materia fiscale (1900)  
(presentato in data 30/4/2015);

senatore Buemi Enrico

Delega al Governo per il riordino delle funzioni di polizia e dei corpi di polizia dello Stato (1901)  
(presentato in data 30/4/2015);

senatori Razzi Antonio, Giro Francesco Maria, Floris Emilio, Alicata Bruno, Amidei Bartolomeo, Auricchio Domenico, Galimberti Paolo, Mandelli Andrea, Marin Marco, Messina Alfredo, Pagnoncelli Lionello Marco, Piccinelli Enrico, Sciascia Salvatore, Scilipoti Isgro'Domenico, Serafini

Giancarlo, Sibilia Cosimo, Zuffada Sante Modifiche al codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di divieto di fumare durante la guida (1902)  
(presentato in data 30/4/2015);

senatori Torrisi Salvatore, Pagano Pippo  
Disposizioni concernenti la disciplina della pesca dei pesci pelagici nonché in materia di titoli professionali marittimi (1903)  
(presentato in data 29/4/2015);

senatori Torrisi Salvatore, Pagano Pippo  
Istituzione del Parco nazionale dell'Etna (1904)  
(presentato in data 29/4/2015);

senatore Barani Lucio  
Modifiche all'articolo 178 del codice penale in materia di benefici derivanti da sentenze di riabilitazione penale (1905)  
(presentato in data 28/4/2015);

senatrice De Pietro Cristina  
Modifica all'articolo 514 del codice di procedura civile in materia di impignorabilità degli animali domestici (1906)  
(presentato in data 29/4/2015).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro della difesa, con lettera in data 24 aprile 2015, ha inviato il «Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> e alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XXVII, n. 20*).

### **Interrogazioni**

BERTOROTTA, CATALFO, CIOFFI, GIARRUSSO, SANTANGELO, SCIBONA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il cedimento del pilone del viadotto Himera, al chilometro 61 tra gli svincoli di Scillato e Tremonzelli dell'autostrada A19 Palermo-Catania, abbattutosi il 10 aprile 2015, a causa di una frana sulla strada provinciale Scillato-Caltavuturo, rappresenta l'ultimo gravissimo episodio di una serie di crolli e cedimenti che hanno coinvolto le infrastrutture siciliane;

nel territorio siciliano i traffici commerciali sono quasi esclusivamente basati sul trasporto su gomma, non essendo presenti alternative concrete ed efficienti;

a sopportare i disagi dell'attuale drammatica situazione, a parere degli interroganti causata dalla *mala gestio* politico-amministrativa, sono le migliaia di lavoratori e cittadini che quotidianamente fanno la spola tra le «due Sicilie», orientale e occidentale, e soprattutto gli autotrasportatori, costretti a percorrere centinaia di chilometri e a sopportare i costi dei pedaggi che gravano oramai in maniera insostenibile sul loro guadagno, già colpito dalla crisi finanziaria;

considerato che:

il decreto-legge n. 209 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 265 del 2002 ha previsto, all'art. 3, l'erogazione, da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di un incentivo, cosiddetto «ecobonus», a favore degli autotrasportatori, con l'obiettivo di favorire il riequilibrio modale del trasporto delle merci sul territorio italiano, mediante l'introduzione di sistemi incentivanti rivolti a sostenere una progressiva crescita dell'utilizzazione della modalità marittima, in accordo con le disposizioni comunitarie in materia di aiuti di Stato per lo sviluppo delle catene logistiche ed il potenziamento dell'intermodalità;

la misura del cosiddetto «ecobonus» si inserisce coerentemente tra gli obiettivi volti al potenziamento delle autostrade del mare contribuendo, da una parte, a favorire la realizzazione di economie di gestione per il settore dell'autotrasporto e realizzando, dall'altra, significativi risultati in termini di contenimento degli effetti negativi dell'inquinamento, della congestione delle strade nonché un risparmio in termini di quantità di carburante;

considerato che:

con il decreto del Presidente della Repubblica 11 aprile 2006, n. 205 è stato approvato il regolamento per l'attuazione della legge, mediante il quale è stata data priorità alla innovazione del sistema dell'autotrasporto merci, dello sviluppo delle catene logistiche e del potenziamento della inter-modalità, con particolare riferimento all'utilizzazione della modalità marittima in luogo di quella stradale, nonché per lo sviluppo del cabotaggio marittimo e per interventi di miglioramento ambientale, destinando a tale scopo il 90 per cento dello stanziamento previsto in bilancio e prevedendo la possibilità di cumulo con incentivi regionali, sia pure entro certi limiti;

a riguardo, la Regione Sicilia ha disciplinato la materia con la legge regionale n. 11 del 5 luglio 2004, recante «Provvedimenti per favorire in Sicilia il trasporto combinato "strada-mare" delle merci», che prevede, appunto, l'erogazione di incentivi agli autotrasportatori che intendano privilegiare il trasporto intermodale per le merci avvalendosi delle autostrade del mare;

il regime di aiuti iniziale è stato autorizzato dalla Commissione europea il 26 aprile 2005 per il periodo compreso tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2009 (decisione 2005). L'obiettivo del regime iniziale, quale autorizzato mediante la decisione del 2005, relativa a 3 anni di incentivi seguiti da 3 anni di attività senza aiuti, era quello di permettere un consistente trasferimento di quote di traffico pesante dalla strada al trasporto

combinato strada-mare. Secondo le previsioni, la stabilizzazione di questo trasferimento intermodale si poteva considerare realizzata quando il traffico marittimo, in termini di viaggi e di tonnellaggio, fosse aumentato di un terzo nel 2011 rispetto al 2007. Tale valore di riferimento era stato stimato sulla base di uno studio effettuato da CETENA (Centro studi di tecnica navale) e COFIR (Consorzio Confitarma-Finmare per la Ricerca) nel giugno 2002 come parte del Programma straordinario di ricerca per lo sviluppo del cabotaggio marittimo e fluviale;

a partire dal secondo semestre del 2008, però, il peggioramento della situazione economica ha tuttavia influenzato i risultati previsti per il regime per il periodo 2007-2009. La crisi economica ha colpito le imprese di autotrasporto che beneficiavano del regime di aiuto in una fase intermedia della sua attuazione, rendendo difficile conseguire la stabilizzazione degli effetti previsti per il trasporto intermodale;

a causa della crisi economica le autorità italiane hanno notificato alla Commissione una proroga del regime per un periodo di 2 anni, 2010 e 2011, ma la Commissione ha ritenuto che il regime di aiuti, come modificato, si configuri aiuto ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 1, del TFUE (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea);

la Commissione europea, pur non emanando direttamente una decisione sfavorevole, il 25 luglio 2012 ha aperto una procedura di indagine formale. La decisione comunitaria è stata quindi pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea n. C 301 del 5 ottobre 2012, con invito a presentare osservazioni a norma del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. L'amministrazione italiana ha fornito, in data 8 agosto 2012, le proprie controdeduzioni ed ha anche avanzato la richiesta di limitare l'autorizzazione al solo anno 2010;

successivamente, la Commissione europea ha deciso di accettare la richiesta italiana di prorogare di un anno il contributo cosiddetto «ecobonus». Nel corso del 2014 sono ripresi i pagamenti dell'«ecobonus» per l'annualità 2010, destinato alle imprese, soprattutto siciliane, che hanno utilizzato le rotte marittime quale alternativa al trasporto su strada,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dei disagi evidenziati in premessa, a parere degli interroganti divenuti oramai insostenibili, e al fine di fronteggiare sia la difficile situazione economica che le complessità derivanti dalle caratteristiche proprie della modalità di trasporto su gomma, intenda adottare specifiche e temporanee misure a favore delle imprese di autotrasporto, quali l'esonero provvisorio di ogni forma di pedaggio autostradale, la riduzione dell'accisa sul carburante e l'abbattimento dei costi per l'utilizzo delle tratte marittime, nonché rivalersi nei confronti di Anas per i danni che aziende di trasporto merci e passeggeri subiranno dalla frana di cui in premessa.

(3-01897)



### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

SANTANGELO, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, SERRA, BERTOROTTA, CATALFO, LUCIDI, MORONESE, LEZZI, MARTON, CRIMI, PUGLIA, GAETTI, DONNO, COTTI, MORRA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel territorio del Comune di Erice, ricade la casa circondariale di Trapani – San Giuliano, il cui progetto risale al lontano 1949. La struttura venne però inaugurata soltanto il 30 maggio 1965 e ad oggi occupa un'area di circa 92.451 metri quadri;

come da notizie riportate dal giornale *on line* «Sicilians – Quotidiano Indipendente» lo scorso 25 aprile 2015, le strutture portanti di alcuni reparti dell'istituto carcerario versano in condizioni precarie;

la suddetta situazione è nota al primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo anche in virtù delle informazioni rese dalla UILPA (Unione italiana lavoratori penitenziari) – coordinamento regionale penitenziari Sicilia, a seguito di un sopralluogo eseguito in data 23 aprile 2015 nei locali della casa circondariale di Trapani – San Giuliano, che evidenziano le condizioni precarie della suddetta struttura carceraria;

nella pagina *web* del Ministero della giustizia la scheda della casa circondariale di Trapani riporta, alla data del 31 luglio 2014, una capienza di 358 detenuti e un numero di presenze effettive di 495, mentre alla data del sopralluogo effettuato dalla UILPA risultano presenti 420 detenuti;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

nel corso del suddetto sopralluogo sono state ravvisate molte inefficienze dei sistemi di telecamera a circuito chiuso, necessario per il controllo della visuale degli spazi esterni ed interni da parte degli agenti preposti al servizio, a scapito del controllo e della sicurezza della struttura stessa;

inoltre, sono state individuate diverse situazioni di insalubrità nel locale deposito delle derrate alimentari destinate all'acquisto dei detenuti, a causa di infiltrazioni d'acqua piovana e dell'umidità generata dalle stesse infiltrazioni;

nella sezione femminile della casa circondariale, sono presenti parti di tetto in latero-cemento deteriorate e in alcuni casi divelte per la presenza della ruggine nei ferri delle parti in cemento armato; inoltre, in alcune celle dove risiedevano alcune detenute, si sono verificati crolli di parti dell'intonaco di finitura del solaio;

nella sezione «Ionio» si sono verificati crolli di parti degli intonaci del solaio, con il conseguente spostamento dei detenuti del reparto alta sicurezza in altre celle, generando così il sovraffollamento, a scapito della sicurezza del personale di Polizia penitenziaria che svolge le operazioni di controllo e vigilanza dei reparti;

inoltre, nella sezione denominata «Mediterraneo», dove sono presenti i cosiddetti «detenuti comuni», il corpo detentivo è suddiviso su 3 piani le cui sezioni sono lunghe circa cento metri e malgrado siano stati eseguiti, 4 anni addietro, i lavori di ristrutturazione permangono i ballatoi aperti. Tale situazione fa sì che i livelli di sicurezza siano penalizzanti per gli agenti;

considerato inoltre che:

alcuni magazzini appaiono coperti di elementi in *eternit*;

altre porzioni della casa circondariale necessitano di opere di manutenzione straordinaria a causa della presenza di crepe nei muri, di infissi necessitanti di manutenzione, porte blindate arrugginite, eccetera;

inoltre, i *box* preposti ad ospitare il personale di Polizia penitenziaria addetto al controllo appaiono inadeguati;

considerato altresì che:

la diminuzione dei servizi sanitari offerti ha generato l'aumento dei ricoveri e/o visite ambulatoriali effettuate presso le strutture sanitarie esterne con il conseguente aumento di lavoro a carico del personale di polizia;

a parere degli interroganti le suddette condizioni di decadenza igienico-strutturale della casa circondariale di Trapani determinano una mancanza di sicurezza sia per la Polizia penitenziaria che per gli stessi detenuti;

il personale di Polizia penitenziaria risulta ad oggi sottodimensionato di circa 56 unità; tale personale è costretto ad operare in precarie condizioni di lavoro, non conformi a quanto previsto dalle vigenti normative che regolamentano la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro;

considerato infine che:

in data 8 gennaio 2013 l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti umani con sentenza n. 43517/09, scaturita dall'esposto avanzato da Torreggiani ed altri 4.000 che denunciava un affollamento tale da determinare un trattamento disumano. Trattandosi di una «sentenza pilota», l'Italia aveva un anno di tempo per evitare che la situazione persistesse nel sistema penitenziario;

il Testo unico in materia di salute e sicurezza (di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008) si applica anche nelle strutture giudiziarie e penitenziarie, come da decreto n. 201 del 2014 del Ministero della giustizia, in vigore dal 4 febbraio 2015 (*Gazzetta Ufficiale* del 20 gennaio 2015),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se intenda verificare con urgenza lo stato di degrado della struttura, ormai datata dal punto di vista costruttivo, effettuando mirati controlli tecnici avvalendosi di professionisti qualificati;

quali iniziative intenda intraprendere per assicurare, nelle varie sezioni della casa circondariale, la funzionalità di tutte le componenti tecnologiche necessarie a garantire la sicurezza operativa del corpo di Polizia penitenziaria;

se risulti che siano previste, all'interno dell'area del carcere, opere di manutenzione e ammodernamento dei padiglioni esistenti, oltre al costruendo nuovo padiglione adibito all'ospitalità di 250 detenuti;

se sia previsto l'adeguamento della pianta organica del personale di Polizia penitenziaria presente nella casa circondariale di Trapani, anche in rapporto al sovraffollamento della popolazione carceraria presente.

(3-01898)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CRIMI, GAETTI, CAPPELLETTI, MORONESE, ENDRIZZI, MORRA, BERTOROTTA, AIROLA, SCIBONA, BUCCARELLA, DONNO, MONTEVECCHI, PUGLIA, SANTANGELO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel luglio 2013 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea il regolamento (UE) n. 604/2013, il quale stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide;

tale regolamento, noto anche come «Regolamento Dublino III», ha di fatto abrogato la sua precedente versione, ovvero il Regolamento (CE) 343/2003, detto «Dublino II», ed è entrato in vigore in tutti gli Stati membri della Comunità europea a partire dal primo gennaio 2014;

il «Regolamento Dublino III» si pone 2 obiettivi: il primo è quello di «impedire che nessuno Stato si dichiari competente all'esame della domanda di protezione internazionale, privando così il rifugiato del diritto di accedere alla procedura amministrativa prevista per il riconoscimento dello *status*»; il secondo è «impedire i movimenti interni all'UE dei richiedenti protezione, dando agli Stati e non alle persone la facoltà di decidere in quale Stato la persona debba veder esaminata la domanda» (dal sito «meltingpot», del 19 luglio 2013, «Asilo – Ecco il nuovo Regolamento Dublino III, sarà applicato dal 1 gennaio 2014 dagli Stati Membri»);

considerato che:

da notizie di stampa (quotidiano «Alto Adige», 28 febbraio 2015, «Solo sui treni al Brennero ci sono le scorte trilaterali») si apprende che in base alle procedure previste dal «Regolamento Dublino III», sottoscritte anche dall'Italia, «il Paese che accoglie per primo su suolo europeo il migrante, si impegna anche a fotosegnalarlo, identificarlo, associarlo ad una condizione specifica (clandestino, profugo, rifugiato politico eccetera) e a fornirgli l'assistenza necessaria ove richiesta»;

nell'ambito di tale procedura, si inseriscono le cosiddette «scorte trilaterali» in esercizio sui treni italiani, in particolare lungo il tratto ferroviario che corre di fianco alla autostrada A22 da Modena al Brennero, ove «l'impegno assunto dall'Italia è quello, formalmente, di permettere a pattuglie delle gendarmerie austriache e tedesche, di percorrere insieme

agli agenti della Polizia ferroviaria, la tratta tra Modena e il Brennero in qualità di "osservatori". In pratica i poliziotti stranieri servirebbero soltanto a verificare che le procedure di verifica e controllo del transito dei profughi che seguono la rotta del nord vengano rispettate alla lettera»;

al fine di controllare che la segnalazione fotografica del migrante, la sua identificazione nonché associazione ad una condizione specifica (*status* di clandestino od altro) avvenga in maniera rigorosa e precisa, «Austria e Germania inviano pattuglie della loro polizia a bordo dei treni per circa duecento chilometri all'interno del territorio italiano»;

a giudizio degli interroganti l'anomalia appare evidente se confrontata con quanto avviene sul «fronte» occidentale, nel quale si presenta una situazione ben diversa: «la Francia, a differenza dei Paesi germanofoni, non si è affatto dotata di questo tipo di prevenzione. In caso di presenza di profughi al confine della Torino-Bardonecchia, la polizia francese li riaccompagna al di qua del confine e li consegna alle autorità nazionali, ma non interviene operativamente sul suolo italiano. Questa situazione trasforma di fatto quella della linea del Brennero in una "eccezione" europea, considerando che la Svizzera mantiene ancora le sue frontiere. Secondo gli accordi, infatti, i poliziotti italiani avrebbero le stesse prerogative dei loro colleghi: potrebbero quindi proseguire sulle ferrovie austriache e tedesche fino a Monaco in qualità di "osservatori". Ma questo non avviene: i poliziotti al Brennero scendono e tornano indietro. Di fatto questa situazione restituisce alle forze dell'ordine italiane il solo ruolo di "osservati" e a quelle straniere la prerogativa di "osservatori"»;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

il quotidiano «Alto Adige» (nell'articolo del 21 aprile 2015, dal titolo «Profughi, lo sfogo dei poliziotti italiani»: *stop* al blocco del Brennero) riporta che in data 21 aprile 2015 si è tenuto a Bolzano un vertice tra le autorità tedesche, austriache e italiane per decidere se continuare ad impiegare le cosiddette «scorte trilaterali», ovvero «le pattuglie formate da agenti dei tre Paesi, che hanno il compito di cacciare i profughi dai treni prima del Brennero per impedire che raggiungano la Germania»;

il citato articolo riporta la denuncia di Mario Deriu, segretario del sindacato di polizia Siulp, il quale ha invocato uno *stop* al blocco del Brennero; il portavoce del sindacato di polizia ha dichiarato: «Chiediamo da subito il ritiro delle pattuglie trilaterali e lo *stop* immediato al blocco dei profughi al Brennero. La situazione è gravissima, dopo la tragedia del mare, qui rischiamo una tragedia «di terra»; Deriu ha inoltre aggiunto che «il blocco del Brennero non ha più senso. Noi poliziotti non riusciamo più a tenere questa gente giù dai vagoni. Dal punto di vista operativo siamo al collasso». Il segretario del Siulp prevede un ulteriore peggioramento della situazione, poiché fra poche settimane alcuni uomini della Polfer (Polizia ferroviaria) di Bolzano e Trento verranno aggregati ai servizi di sicurezza per l'Expo Milano 2015, portando ulteriori e consistenti riduzioni d'organico»;

a supporto della richiesta di sospensione del blocco del Brennero, Deriu ha richiamato e condannato la pressione eccessiva alla quale sono sottoposti i poliziotti in servizio sull'asse del Brennero;

secondo la testimonianza di Deriu, fra sabato 18 e domenica 19 aprile 2015, nella stazione di Bolzano sono venuti a convergere oltre 150 migranti fra uomini, donne, anziani e bambini; i soggetti sarebbero stati fatti scendere dai poliziotti austriaci e tedeschi e «mollati come pacchi a quelli italiani»;

nella giornata di lunedì 20 aprile 2015, sempre presso la stazione ferroviaria di Bolzano, sarebbero sopraggiunti altri 100 migranti, sottoposti all'identificazione prima di accamparsi tra i giardini, le sale d'aspetto e i binari, in attesa del momento opportuno per salire su un altro treno e proseguire verso Monaco; in tali circostanze, gli agenti della Polizia ferroviaria hanno di norma il compito di impedire alle persone identificate di risalire sui treni;

è opinione di Deriu che l'ampia convergenza di migranti presso l'asse del Brennero e le scarse risorse umane in forza alla Polizia ferroviaria rendano impossibile il corretto espletamento delle funzioni di ordine pubblico e controllo dei flussi migratori; in base alla disamina del segretario del Siulp appare impossibile trattenere i migranti: «siamo troppo pochi. Ne blocchi cinque, e altri dieci salgono da un'altra porta. Saltano sui vagoni da tutte le parti. E se li fermi, ci riprovano il treno dopo. Non riusciamo neanche più a stare dietro alle procedure d'identificazione»;

considerato altresì che:

grazie all'esperienza maturata sul campo, Deriu ha potuto affermare che «Le pattuglie trilaterali sono inutili. Servono solo a tenere buona l'opinione pubblica tedesca. (...) È una finzione assoluta. Un enorme spreco di risorse. Ripeto: i profughi non li fermi»; il rischio, a suo dire, è quello di provocare una tragedia «su terra», poiché i migranti, «pur di passare, proseguono a piedi sui binari, si aggrappano ai vagoni. Ne abbiamo già salvati parecchi. E poi ci sono i minori che arrivano da soli. Abbiamo visto dei ragazzini in lacrime abbandonati a se stessi. Che ne è di loro? Non lo sappiamo. È un fenomeno che va governato. Non si può voltarsi dall'altra parte». Prendendo ad esempio gli ultimi 150 migranti giunti alla stazione di Bolzano, Deriu fa notare come alcuni di essi circolino ancora intorno alla stazione, nell'unico obiettivo di «andare a Nord. E provano in continuazione, finché non ci riescono. È come cercare di bloccare un fiume. L'acqua ti passa dappertutto. Ti travolge. Non vogliono stare in Italia» («Alto Adige», del 21 aprile 2015);

la richiesta dei sindacati di Polizia è che le pattuglie «miste» vengano ritirate; tuttavia, affermano vi siano troppe pressioni da parte di Austria e Germania e che l'Italia sia costretta a subire la loro volontà di proseguire ad oltranza, con conseguenze disastrose in termini operativi e umanitari;

considerato infine che:

in data 29 aprile 2015 si è tenuta l'audizione del prefetto di Bolzano, Elisabetta Margiacchi, presso il Comitato parlamentare di controllo

sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Euro-pol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione; in tale occasione, come testimoniato dalle riprese audiovisive della Camera dei deputati, il prefetto Margiacchi ha tenuto a precisare che «sul nostro territorio il poliziotto straniero svolge un ruolo di osservatore»; a giudizio degli interroganti tale definizione appare tuttavia in contrasto con quanto emerge dalle cronache e dalle testimonianze rese dai poliziotti in servizio, nonché dalle riproduzioni amatoriali filmate disponibili nella rete *internet*, le quali denunciano e rappresentano un'attività di controllo e respingimento preventivo, da parte dei colleghi stranieri, effettivamente lesiva della sovranità nazionale, che riconosce loro il ruolo di «attori» più che di semplici «osservatori»;

secondo quanto affermato dai sindacati di Polizia, lo stato d'animo con il quale i migranti giungono al Nord è proprio di «gente che attraversa il mare sapendo che può morire. Che scappa dall'Isis, dalle fame, dalle guerre. Troppo comodo scaricare la soluzione sui poliziotti. Ma non ha niente a che fare con i nostri compiti istituzionali. A meno che non si dica chiaro e tondo che scappare per salvarsi la vita è diventato un reato» («Alto Adige», del 21 aprile 2015);

a parere degli interroganti, appare necessaria una soluzione politica immediata che sappia offrire indicazioni operative ai poliziotti, nonché maggiori risorse umane e sostegno umanitario ai profughi; a tal fine, occorre sospendere il regolamento di Dublino III, il quale obbliga il primo Paese europeo in cui sono accolti i profughi a provvedere alla loro assistenza, e consentire la mobilità all'interno dell'Unione europea,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga opportuno rimodulare nell'ambito delle proprie competenze i termini degli accordi bilaterali assunti con i Paesi stranieri coinvolti nel progetto delle «scorte trilaterali», al fine di limitare l'iniziativa di respingimento promossa direttamente sul suolo e sul territorio italiano dagli operatori di Polizia appartenenti ai Paesi esteri firmatari di detti accordi;

quali iniziative intenda assumere per ovviare alle deficitarie circostanze rappresentate in premessa e al fine di riconoscere e preservare la più ampia ed esclusiva sovranità nazionale delle forze dell'ordine italiane, nonché la dignità dei profughi, dei rifugiati politici ed altri che giungono in Italia a richiedere asilo.

(4-03891)

CRIMI, GAETTI, CAPPELLETTI, MORONESE, ENDRIZZI, MORRA, BERTOROTTA, AIROLA, BUCCARELLA, DONNO, MONTEVECCHI, PUGLIA, SANTANGELO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

tramite nota di agenzia (ANSA, del 15 aprile 2015) si è appreso che «l'Agenzia del Demanio ha pubblicato sul suo sito il primo bando

unico del 2015 per la vendita di 11 beni di proprietà dello Stato su tutto il territorio nazionale»;

la suddetta cessione, con una base d'asta complessiva di circa 11 milioni e 500.000 euro, interesserebbe «beni di diversa tipologia situati prevalentemente in centri medio-piccoli di 7 regioni italiane: Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Lombardia, Puglia, Toscana e Veneto»; i potenziali acquirenti sono chiamati a presentare le proprie offerte «entro le ore 16 del 29 luglio» (ANSA, 15 aprile 2015);

in data 14 aprile 2015, la stampa locale bresciana («Giornale di Brescia», del 14 aprile 2015, «Caos a Campo Marte: all'asta la casa del custode») ha annunciato la messa all'asta, da parte del Ministero della difesa, di «due alloggi nella casa del custode di Campo Marte [ex centro sportivo militare di Brescia, nda], abbandonata da anni. Si tratta di due appartamenti da 91 e 155 metri quadrati con i quali il dicastero guidato da Roberta Pinotti intende incassare almeno 470.000 euro»;

lo stabile si sviluppa su due livelli, ed è così descritto: «al piano terra si trovano gli spazi adibiti a uffici e spogliatoi, un tempo utilizzati anche dal Brescia Calcio per gli allenamenti della prima squadra»; al primo piano, invece, trovano collocazione gli appartamenti messi all'asta dal Ministero della difesa, i quali attualmente risultano «disabitati e in evidente stato di degrado»;

il citato articolo precisa, inoltre, che «spogliatoi e uffici al piano terra dell'immobile di Campo Marte, per ora, non sono in vendita, ma non è detto che il Ministero possa rifiutare un'offerta da parte di potenziali investitori» e che «alla prima asta, fissata il 24 aprile, potranno partecipare esclusivamente i dipendenti della Difesa. Solo se la gara andrà deserta, quindi, l'offerta sarà aperta anche a potenziali investitori civili»;

considerato che:

il Comune di Brescia ha da tempo in progetto la riqualificazione di Campo Marte (quest'ultimo di fatto già di proprietà comunale), pur essendo questa proseguita con scarsi risultati in quanto «sistemata la recinzione esterna, all'interno gli interventi sono stati minimi, per mancanza di fondi»; tuttavia, se la struttura fosse ceduta dal Ministero della difesa ai privati, a giudizio degli interroganti, il piano di riqualificazione risulterebbe ancor più difficile da realizzarsi;

l'amministrazione comunale bresciana ha più volte richiesto al Ministero, nell'ambito del federalismo demaniale, la cessione dell'edificio, affinché se ne possa promuovere l'uso sociale nel più ampio progetto di riqualificazione precedentemente citato; tuttavia, la proposta e il progetto avanzati da Palazzo Loggia «sono stati rimandati al mittente, nonostante il ricorso presentato dalla Loggia»;

considerato inoltre che:

risulta agli interroganti che da più parti, nel territorio cittadino, si siano levate critiche all'iniziativa promossa dal Ministero della difesa, in particolare da associazioni, comitati di cittadini e consigli di quartiere, ai quali si è venuta ad affiancare l'amministrazione comunale;

il «Giornale di Brescia» in data 24 aprile 2015, nell'articolo «Campo Marte: Giù le mani dalla palazzina» riporta che «i presidenti dei Consigli di quartiere della zona Nord di Brescia si sono simbolicamente schierati tenendosi per mano davanti alla palazzina»; l'iniziativa, che ha visto anche la presenza dell'assessore Marco Fenaroli, ha di fatto comunicato l'intenzione della cittadinanza e dell'Amministrazione di mantenere pubblico il bene messo all'asta da parte del Ministero, e di destinarlo a progetti a sfondo sociale; si apprende, inoltre, che «con la manifestazione pacifica i Consigli di quartiere vogliono chiedere ancora una volta al Ministero il perché della mancata concessione al Municipio e, contestualmente, vogliono dissuadere chiunque dal comprare l'immobile»;

in data 20 aprile 2015, il consiglio di quartiere «Sant'Eustacchio» ha inoltrato all'indirizzo di amministratori, enti e rappresentanti politici bresciani una missiva per annunciare la propria contrarietà all'operazione di vendita promossa dal Ministero della difesa;

risulta agli interroganti che nella suddetta lettera, in particolare, è riportato quanto segue: «È noto che l'Amministrazione Locale ha fatto richiesta al Ministero della difesa per l'acquisizione dell'immobile, ne condivide quindi l'utilità sociale ed è auspicabile che ne siano stati indicati i possibili utilizzi pubblici, anche a supporto delle attrezzature sportive esistenti e potenziali; si è saputo ora che, per ben due volte il Ministero ha rigettato la richiesta: non sono noti, invece, i motivi del diniego. Sarebbe quindi opportuno conoscerli, anche perché questo Consiglio di Quartiere, sensibile alle istanze della cittadinanza tutta e certo di interpretarle, intende rivolgere, con il presente documento, un appello, anche con gli altri Consigli di Quartiere che vorranno aderire, affinché tutti i Parlamentari bresciani, l'intero Consiglio Comunale, il Sindaco e gli Assessori competenti, assumano un ruolo attivo nei confronti del Ministro della difesa, per la sospensione immediata della messa all'asta, nell'intento, invece, della formulazione di un bando che ne consenta l'assegnazione al nostro Quartiere e l'affidamento in gestione a Enti o Associazioni (anche in concorso fra loro) che dimostrino le necessarie competenze per un utilizzo pubblico dell'intero impianto, comprensivo di prato, giardini, alberi, pista di atletica e impianti sportivi (tennis, basket, pallavolo e – data la non marginale presenza di persone anziane – bocce) compreso un locale di ritrovo, svago, cultura e socializzazione»;

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro in indirizzo ad esprimere un doppio diniego alla richiesta, avanzata più volte dal Comune di Brescia, di acquisizione dello stabile per i fini enunciati in premessa;

se, a fronte della protesta e delle iniziative di sensibilizzazione promosse dai cittadini, non intenda rinunciare alla messa all'asta di tale stabile, ed anzi procedere alla concessione del medesimo all'amministrazione e della cittadinanza tutta.

(4-03892)



PAGLINI, PUGLIA, CATALFO, MORRA, MORONESE, BOTTICI, BERTOROTTA, SCIBONA, SANTANGELO, AIROLA, DONNO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la direttiva 2006/123/CE, nota come «direttiva Bolkestein», è una direttiva dell'Unione europea relativa ai servizi nel mercato europeo comune, presentata dalla Commissione europea nel febbraio 2004, ed approvata ed emanata nel 2006;

a giudizio degli interroganti alcune disposizioni in essa contenute potrebbero pregiudicare gli interessi economico-commerciali di molte attività ed in particolare i commercianti che occupano il suolo pubblico;

l'applicazione rigida della «direttiva Bolkestein», se non verranno introdotti opportuni correttivi, porterà ad una situazione drammatica per oltre 450.000 lavoratori che rischiano di perdere la fonte principale del loro sostentamento;

considerato che:

a parere degli interroganti, in riferimento alla fase di recepimento della normativa in oggetto, sono cadute nell'oblio le perplessità sollevate in più occasioni dagli operatori commerciali che operano in area pubblica e che tuttora riferiscono che le loro attività, che saranno private di autorizzazione dal 2017, nella nuova assegnazione rischiano di cadere nelle mani della criminalità organizzata, prestandosi al riciclaggio di attività illecite di denaro e/o facendo nascere un vero e proprio *franchising* tra aziende importatrici straniere che già operano nel territorio nazionale;

gli operatori commerciali regolari che operano su suolo pubblico, subiscono da decenni una concorrenza sleale da parte di molti operatori abusivi, che *de facto* svolgono la loro attività indisturbati nei centri storici delle principali città italiane;

i venditori al dettaglio irregolari fanno parte di un più ampio *racket* che in questi anni è riuscito a sottrarre sempre più ampie quote di mercato agli operatori regolari e ad accumulare liquidità; a giudizio degli interroganti è concreto il rischio che in futuro tali venditori irregolari potrebbero risultare assegnatari delle nuove autorizzazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di ovviare alle criticità evidenziate relativamente all'applicazione della «direttiva Bolkestein».

(4-03893)

BIGNAMI, CAMPANELLA, ORELLANA, GAMBARO, MUSSINI, PEPE, VACCIANO, DE PIETRO, BOCCHINO, Maurizio ROMANI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

come appreso dal «Corriere Sociale» del 29 aprile 2015, in data 28 aprile sarebbe stato negato l'accesso ad Expo Milano 2015 a 3 ragazzi disabili della Cooperativa sociale «Insieme» di Treviglio (Bergamo), che

avrebbero dovuto allestire una fioriera all'interno della fiera, nello spazio dedicato all'agricoltura urbana;

tra i promotori dell'iniziativa c'erano l'Associazione italiana direttori e tecnici pubblici giardini e Bologna Fiere che avevano acconsentito a far realizzare ai 3 ragazzi un'aiuola di piante aromatiche nello spazio che gestiscono all'interno di Expo, in «una zona già finita e messa in sicurezza» come spiegato da Stefano Cerea, presidente dell'Associazione italiana direttori e tecnici pubblici giardini tecnici comunali;

le procedure di accreditamento erano state curate da Bologna Fiere, che aveva richiesto le autorizzazioni necessarie ed i *pass* per i propri tecnici e per i 3 ragazzi ben 15 giorni prima;

Expo Milano ha motivato il respingimento dei tre ragazzi parlando di un inconveniente burocratico, ma sembrerebbe che il vero motivo del diniego sia legato ad un problema di responsabilità, a causa della disabilità dei giovani;

il presidente Cerea avrebbe tentato di risolvere la questione chiedendo le autorizzazioni ai genitori e assumendosi la responsabilità durante le poche ore di lavoro dei ragazzi, che sono persone dotate di autonomia, ma una volta giunti davanti ai cancelli della fiera per loro non ci sarebbe stato nulla da fare;

il progetto che non è stato possibile portare a compimento, con grande delusione dei ragazzi e delle loro famiglie, nasceva dalla volontà di offrire loro un'occasione concreta di integrazione e di superamento dell'*handicap*, in una manifestazione di rilevanza internazionale,

si chiede si sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione e se non intendano indagare sulle effettive cause del respingimento dei 3 ragazzi della cooperativa sociale «Insieme» di Treviglio;

se non ritengano opportuno intervenire, per quanto di rispettiva competenza, per offrire un'opportunità lavorativa ai 3 giovani;

se siano a conoscenza di episodi simili che si siano verificati nei mesi scorsi e se tali situazioni trovino puntuale disciplina nei regolamenti amministrativi di Expo;

se non ritengano che episodi come quello descritto siano in contrasto con la «Carta di Milano», che dichiara inaccettabile che «ci siano ingiustificabili diseguaglianze nelle possibilità, nelle capacità e nelle opportunità tra individui e popoli»;

se non ritengano urgente lanciare un segnale chiaro di apertura della manifestazione al tema della disabilità, affinché Expo non diventi l'occasione per mettere il nostro Paese sotto i riflettori delle critiche e delle polemiche.

(4-03894)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01897, della senatrice Bertorotta ed altri, sulle misure a sostegno dell'autotrasporto con particolare riguardo alla Sicilia.

